



LEGAMBIENTE

2023



Bandiere Verdi

il coraggio della sostenibilità,
avanguardie di modernità nella montagna

Bandiere Nere

sfregi all'ambiente, segni di
un'economia che guarda al passato

PREMESSA	5
BANDIERE VERDI	12
Liguria	13
Rifugi della Deiva	13
Piemonte	14
Comune di Valdieri	14
Comune di Caraglio	15
Alpstream - Centro per lo studio dei fiumi alpini	16
Balme (TO)	17
Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra	18
Valle d'Aosta	19
Comitato per l'ampliamento del Parco del Mont Avic	19
Associazione Aosta lacta Est	20
Lombardia	21
Associazione Castanicoltori Lario Orientale	21
Associazione Gruppo Sentieri Amici della Storia di Val Brembilla	22
Veneto	23
Dolomiti Hub	23
Cooperativa LASSÙ	24
Comune di Enego: Marcesina, la rinascita di una Piana	25
Trentino	26
Malga Riondera	26
Alto Adige	27
Promotori dell'Iniziativa Baumgart - frutteti tradizionali	27
Friuli-Venezia Giulia	28
Ivan Provenzale e famiglia	28
Associazione Podén	29
Pro Loco di Preone	30
Alla memoria di Remo Cacitti (1948-2023)	31
BANDIERE NERE	32
Piemonte	33
Azienda faunistica venatoria "La Bianca"	33
Valle d'Aosta	34
Giunta regionale della Valle d'Aosta (Giunta Lavevaz 2020-2023)	34
Lombardia	35
Comune di Bormio	35
Regione Lombardia	36
Veneto	37
Regione Veneto e Comune di Cortina (BL)	37
Trentino	38
Giunta Provinciale della Provincia Autonoma di Trento (TN)	38
Consiglio Comunale di Pergine Valsugana (TN)	39
Alto Adige	40
Provincia di Bolzano	40
Friuli-Venezia Giulia	41
SIOT - TAL e Direzione Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile della Regione Friuli-Venezia Giulia	41
Comitato Organizzatore della Tappa del Giro d'Italia Tarvisio-Monte Lussari e Amministrazione del Friuli-Venezia Giulia	42
Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia e Amministrazioni Comunali di Ampezzo, Forni di Sopra, Sappada e Sauris (UD)	43

A cura di Vanda Bonardo

Hanno collaborato alla redazione del dossier:
I comitati regionali e i circoli di Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia,
Veneto, Trentino, Friuli Venezia Giulia, CIPRA Sud Tirolo e Martina Bosica.

Impaginazione: Luca Fazzalari

Giugno 2023



Premessa

Anche quest'anno ritornano le storie di Carovana delle Alpi con il dossier delle Bandiere Verdi e Nere. Diciannove le Bandiere Verdi assegnate, tutte quante ci parlano di tanti piccoli ma nobili gesti che contribuiscono a migliorare il nostro Paese. Poi ci sono le Bandiere Nere, 11 per la precisione; in direzione opposta esse raccontano di pervicaci e infelici impulsi a reiterare logori schemi del passato. Nuovamente nel 2023 le Verdi prevalgono sulle Nere, non per il fatto che tutto stia andando per il meglio, l'ampliamento della platea dei soggetti virtuosi dipende altresì da una scelta di campo dell'associazione. Oggi più di prima, in una società dove conta solo l'individuo, è fondamentale riconoscere e sostenere il lavoro di coloro che non agiscono unicamente per sé stessi ma anche per il bene comune. Tutto ciò ha ancora più valore se a essere riconosciuti sono gli operatori della montagna, dove la transizione ecologica più che altrove è sollecitata dalla crisi climatica incalzante, dove da sempre la fatica a riprogettarsi e a ricostruire è più grande.

Ad ogni modo il cambiamento climatico che incombe di prepotenza sulle montagne, per sua natura confligge con l'idea stessa che il mondo sia andato avanti sempre nella stessa maniera. Siamo immersi in una trasformazione ambientale epocale con accelerazioni mai osservate in precedenza nella storia dell'umanità. I mutamenti nei vari ambiti fisico-chimici, ecosistemici

e geomorfologici sono così profondi e repentini tanto da mettere seriamente a repentaglio le fragili condizioni di equilibrio degli ambienti naturali e antropizzati. La crisi climatica esaspera la convivenza uomo-natura, con conflitti che rischiano di diventare insostenibili per la nostra specie. Eppure andare in montagna, soprattutto per restarci, significa raggiungere quel poco di natura che ci è rimasta, anche quando il gioco si fa più complicato, come nel recente caso dell'orso in Trentino.

E' nelle pratiche di adattamento creativo e innovativo che la gente di montagna potrà e dovrà cimentarsi dando il meglio di sé per salvaguardare se stessa ma anche i territori che stanno a valle, ivi comprese le città che non hanno memoria delle montagne. Anche per questo è importante riconoscere l'impegno di coloro che attraverso i vari campi di attività provano a dare forma a nuovi significati e valori per le terre alte. In un ambiente tanto schivo quanto discreto come quello montano non è sempre facile identificare e mettere in luce le buone pratiche. Tuttavia alcuni tratti che le caratterizzano possono essere presi a riferimento per tentare di delineare quel mondo socialmente più sostenibile e al contempo in pace con il pianeta al quale aspiriamo. Tra questi: la capacità di operare senza depauperare l'ambiente e le realtà in cui operano, ma piuttosto migliorandoli; gli elementi di forte innovazione e creatività; la capacità di co-



niugare la cultura tradizionale con la modernità; la valorizzazione delle componenti endogene e l'integrazione con la comunità locale; la capacità di generare opportunità di lavoro ed economia vera permettendo alle famiglie di vivere una vita dignitosa; l'abilità nel conservare un rapporto equilibrato con il mondo del turismo; la cooperazione tra pubblico e privato; l'essere promotori di cultura e costruttori di comunità - o più semplicemente - produttori di buoni esempi da emulare, sia nella sfera pubblica sia in quella dell'impresa privata.

Passando alla descrizione delle 19 Bandiere Verdi ritroviamo ancora una volta in prima fila il Piemonte con ben 5 bandiere, seguito dal Friuli-Venezia Giulia con 4, indi il Veneto con 3 bandiere, la Lombardia e la Valle d'Aosta con 2 bandiere, infine l'Alto Adige, la Liguria e il Trentino rispettivamente con una bandiera. Questo mondo composito è fatto di sindaci di piccoli comuni, associazioni locali, pro loco, piccoli operatori economici, team di professionisti e enti culturali e di ricerca. Tutti a modo loro impegnati nel ruolo di *"agenti sociali di sviluppo"*.

I Comuni premiati nell'edizione 2023 sono: il **Comune di Balme (TO)** per la scelta di basare le prospettive future del Comune sulla natura preservata e sul paesaggio tradizionale, anche attraverso delibere coraggiose come quella con-

tro la fruizione turistica con i veicoli a motore; il **Comune di Enego (VI)** per essersi attivato nel ripristino forestale dopo la tempesta Vaia, facendo convergere gli intenti e le collaborazioni tra diversi Enti, società e Associazioni all'interno di un masterplan generale di interventi per la ricostituzione delle foreste e la ridefinizione dei pascoli della Piana di Marcesina, una delle aree in assoluto tra le più colpite; il **Comune di Caraglio (CN)** per un progetto innovativo che ha permesso di recuperare un'area degradata: da ex polveriera militare a Bioparco "Acqua Viva", nel segno della sostenibilità e della biodiversità; il **Comune di Valdieri (CN)** per la determinazione dell'Amministrazione comunale che, a pochi mesi dal suo insediamento, ha affrontato alcune tematiche ambientali aperte da tempo come la questione degli usi civici del vallone del Valasco situato nel proprio territorio comunale.

Tra gli **operatori locali** riconosciuti meritevoli della Bandiera Verde ritroviamo: i **gestori dei rifugi della Deiva (SV)** per il mantenimento di rifugi sul territorio come luogo di ospitalità e, ancor più, di presenza e presidio di una realtà portatrice di valori giusti e positivi, soprattutto coerenti con i principi della sostenibilità; **Ivan Provenzale e famiglia** per le scelte operate da Ivan e famiglia di vivere dal 2019 nelle terre alte, in un borgo disabitato della Val Tramontina (PN), promuovendo esperienze di comunità impronta-



te a co-progettare un futuro conviviale e sostenibile; la **Cooperativa LASSÙ del Comelico Superiore (BL)** per l'attività di sensibilizzazione della comunità locale sul tema ambientale, per le proposte di riattivazione di forme di economia sostenibile legate alla risorsa bosco insieme alla realizzazione di una piattaforma fisica di conoscenza del territorio oltre che di proposta di sviluppo e tutela; **l'impresa sociale Dolomiti Hub, Fonzaso (BL)** per i progetti culturali e sociali sviluppati, frutto di un processo di rigenerazione di un opificio e aventi come obiettivo il contrasto dello spopolamento in corso e la dispersione dei giovani dalle vallate e dalle montagne feltrine e bellunesi; **Malga Riondera di Ala (TN)**, un'azienda agricola e agrituristica sulle Prealpi trentine con grande attenzione alla sostenibilità ambientale, sia nelle scelte di risparmio energetico adottate, sia nel calcolo del bilancio idrico aziendale.

Le **associazioni locali** e le **pro loco** riconosciute in questa edizione sono: il **Comitato per l'ampliamento del Parco del Mont Avic, Fénis (AO)** per la volontà di un gruppo di privati di ampliare il territorio del Parco sui propri terreni, diventando volano di consapevolezza ambientale e suscitando interesse in vista di successive ulteriori adesioni; **l'Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra Sordevolo (BI)** per il recupero di saperi e capacità costruttive ancor

oggi idonee allo sviluppo e alla gestione dei territori montani; **l'Associazione Aosta lacta Est, Aosta (AO)** per aver organizzato negli ultimi quindici anni la manifestazione "Giocaosta", una iniziativa che ha dimostrato e dimostra la capacità di una comunità di proporre aggregazione e attrattività turistica a impatto zero, offrendo una diversa e virtuosa strada nella fruizione ludica degli spazi pubblici; **l'Associazione Castanicoltori Lario Orientale, Sala al Barro (LC)** per la promozione della buona pratica di cura delle selve castanili affinché questo patrimonio agricolo, che il passato ci ha trasmesso, continui a esistere e possa passare alle generazioni future; **l'Associazione Gruppo Sentieri Amici della Storia di Val Brembilla (BG)** per il costante impegno profuso da volontari nella creazione di un modello efficace di ricerca, conoscenza e cura dei luoghi con il ripristino e il mantenimento di una rete di sentieri tra antiche contrade con alto valore identitario, etnografico e naturalistico; le **Associazioni e gli enti promotori dell'Iniziativa Baumgart - frutteti tradizionali Bolzano (BZ)** per il recupero dei frutteti tradizionali nelle aree urbane, importante elemento culturale tradizionale e moderno strumento di pianificazione; **l'Associazione Podén, Forni di Sotto (UD)** per aver consentito la riapertura della biblioteca di un piccolo paese, un luogo che grazie al lavoro dell'associazione è diventato un centro culturale capace di promuovere interessanti ed originali

iniziative culturali; la **Pro Loco di Preone (UD)** per un progetto, incentrato sul turismo slow e sulla valorizzazione delle peculiarità naturali del territorio che si rivolge all'intera comunità.

Ad essi si aggiunge **Alpstream - Centro internazionale per lo studio dei fiumi alpini, Ostana (CN)** premiato per le importanti ricerche svolte sui fiumi alpini. Studi che si auspica abbiano al più presto ricadute applicative per una migliore gestione del territorio e delle sue acque.

Last but not least la bandiera **alla memoria di Remo Cacitti** che sarà consegnata all'omonima associazione e al Comune di Venzone (UD) per il contributo decisivo dato da Remo Cacitti alla esemplare ricostruzione del centro storico di Venzone e del suo Duomo trecentesco, testimonianza di impegno, competenza e passione in difesa dei beni culturali e artistici.

Meno entusiasmanti le storie delle **11 Bandiere Nere**. La regione con più demeriti è il Friuli-Venezia Giulia che incassa ben 3 nere, seguita da Lombardia e Trentino con 2 nere ciascuna, si accodano poi Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Alto Adige con una bandiera nera per ognuna.

La gran parte delle Bandiere Nere (10 su 11) è stata attribuita alle istituzioni pubbliche tra le quali spiccano le istituzioni regionali che qua e là si sono accompagnate ad altri soggetti pubblici e non. La **Regione Friuli-Venezia Giulia** è chiamata in causa in tutte e tre le bandiere nere friulane. In un caso insieme alle **Amministrazioni Comunali di Ampezzo, Forni di Sopra, Sappada e Sauris (UD)** per aver liberalizzato la circolazione delle motoslitte nel periodo invernale su oltre settanta chilometri di strade forestali montane. Nell'altro con la **società SIOT - TAL** per carenze istruttorie nel procedimento autorizzativo dove SIOT - TAL ha proposto nei Comuni di Cavazzo Carnico, Paluzza e Cercivento la realizzazione di impianti di cogenerazione al servizio delle stazioni di pompaggio dell'Oleodotto Transalpino. In ultimo con il **Comitato Organizzatore della Tappa del Giro d'Italia Tarvisio-**





Monte Lussari per la proposta di effettuare un evento di “massa” sulla cima del Monte Lussari, ambiente fragile, autentico santuario della natura e della fede e per l’utilizzo di fondi della protezione civile per cementare e rendere transitabile dai campioni del ciclismo la vecchia strada militare. La **Regione Lombardia** invece riceve un ammonimento per la modifica in chiave più permissiva della normativa regionale sulla percorribilità da parte dei mezzi motorizzati dei sentieri montani. Sempre in Lombardia il **Comune di Bormio (SO)** incassa il nero vessillo per la decisione di portare avanti progetti obsoleti che prevedono investimenti importanti sulla viabilità della Valtellina, in assenza di un vero piano della mobilità regionale, solo in vista dei cospicui finanziamenti previsti per l’imminente appuntamento olimpico. Ancora a proposito di Olimpiadi si reitera la bandiera nera a **Regione Veneto** e **Comune di Cortina (BL)** per l’inconcepibile ostinazione nel voler costruire ex novo la pista da bob a Cortina, nonostante la palese disponibilità da parte della vicina Innsbruck a ospitare le gare olimpiche del 2026. La **Giunta provinciale del Trentino** viene sanzionata per le gravi carenze nella gestione della convivenza con la popolazione di orsi, poiché non ha realizzato un piano efficace di comunicazione e non ha gestito in modo scientificamente fondato le situazioni problematiche. Ancora in Trentino c’è la nera al **Consiglio Comunale di Pergine Valsugana (TN)** per la variante al Piano Regolatore che prevede l’edificazione di 3000 metri quadri (per una metà commerciali e per l’altra residenziali) a San Cristoforo, vicino alle rive del Lago di Caldonazzo, aumentando il consumo di suolo e all’interno di una logica antiquata di valorizzazione turistica. La **Giunta regionale della Valle d’Aosta (Giunta Lavevaz 2020-2023)** si è distinta in negativo per lo svuotamento di significato della procedura di VIA del progetto funiviario Pila Couis mentre la **Provincia di Bolzano** per il rifacimento del rifugio Santner sul Catinaccio con la concessione di ben 900mila € di contributi pubblici. Un progetto non necessario oltre che impattante dal punto di vista paesaggistico e ambientale.

L'unico caso di bandiera nera dove non sono coinvolte le istituzioni è quello piemontese, in questo caso il vessillo è assegnato a un privato, si tratta dell'**azienda faunistica venatoria "La Bianca"**. Quest'ultima ha deciso di contrapporsi al provvedimento del Comune di Marmora dove si impone il divieto di circolare con le motoslitte per le strade comunali che non sono state sgomberate dai mezzi spazzaneve. Tutto ciò è accaduto in una valle, la Val Maira, riconosciuta a livello internazionale come uno straordinario esempio di economia turistica basata sul rispetto della natura.

Ancora una volta le Bandiere Nere ci parlano di quella parte di mondo incistato su vecchi schemi di sviluppo, del tutto indifferente agli enormi cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni. Si sa che non è facile abbandonare i tradizionali modelli sviluppisti, in montagna come in città, ma insistere su modelli anacronistici solo per il fatto che hanno funzionato nel secolo scorso al massimo può portare a successi effimeri, quelli che al più durano il tempo di una tornata elettorale. Abbiamo bisogno di una completa inversione di rotta, soprattutto laddove il senso comune si erge a sostegno di vecchi schemi.

C'è di mezzo il futuro delle prossime generazioni e i territori montani possono svolgere un ruolo fondamentale. Basterebbe avere contezza di che cosa significa la produzione di servizi eco-sistemici nello scambio fra città e montagna per avere un po' più di consapevolezza dell'importanza delle montagne. Perché le città

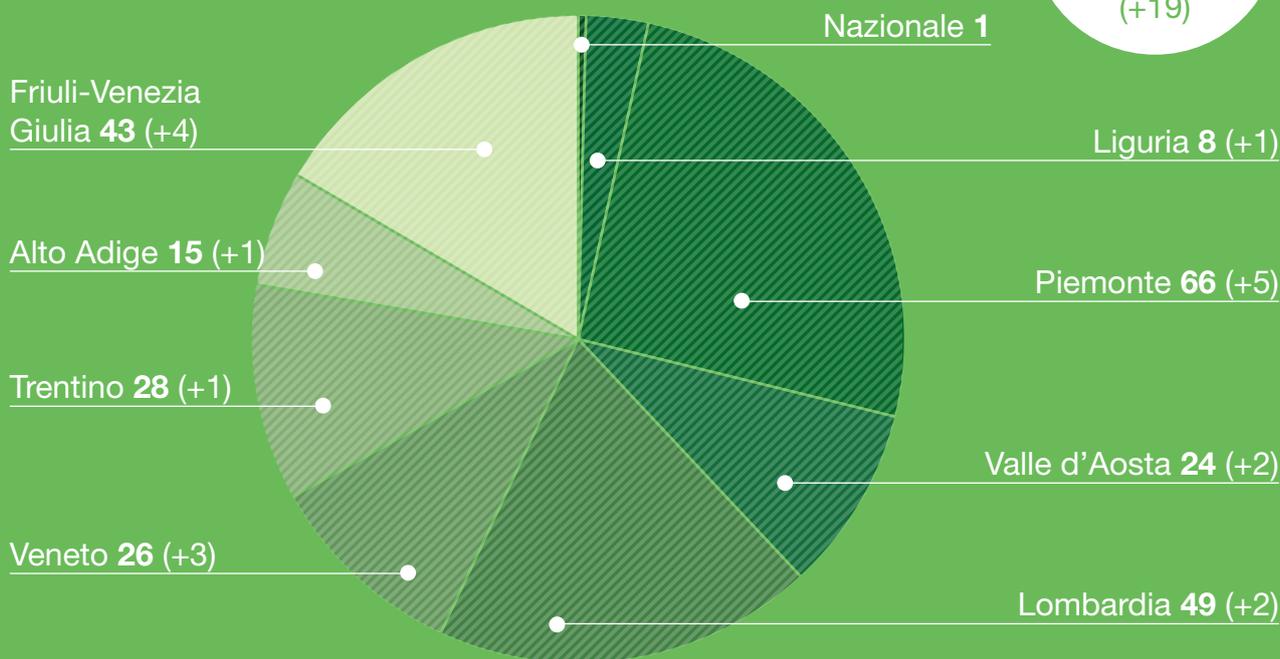
non possono fare a meno di cibo buono, acqua pulita, boschi, paesaggi e biodiversità, nonché di sentirsi più protette in caso di eventi estremi. Per questo oggi la montagna può assumere nuovi significati e valori, non più come territorio disagiato ma al contrario in quanto territorio resiliente e capace di offrire nuove opportunità. Nulla a che vedere con la perniciosa idea di una montagna *marginale* o, per contro, fagocitata dalla colonizzazione cittadina. Nella nuova visione di futuro c'è bisogno di una ri-centralizzazione della natura, anziché di un suo ulteriore disconoscimento così come emerge palesemente dai progetti stigmatizzati con le Bandiere Nere. Proprio dai territori montani potrebbero arrivare quei segnali utili a favorire una ricostruzione di un sano rapporto con la natura, rapporto che gran parte dei cittadini ha perso o forse non ha mai avuto.

Nel complesso si tratta di agire attraverso nuove attenzioni profondamente integrate con i contesti naturali e sociali, sensibilità foriere di nuove proposte di sostenibilità ambientale, da valorizzare con nuovi sguardi, ma soprattutto con politiche concrete da parte dei decisori. Il mondo delle Bandiere Verdi è la prova evidente che la *montagna disincantata* esiste. Una montagna che non deve essere lasciata sola, dove lo sguardo ambientalista si deve intrecciare con la *coscienza di luogo* attraverso costanti frequentazioni e costruzioni di reti di supporto e sostegno così come si sta tentando di fare con la Rete delle Bandiere Verdi di Legambiente.



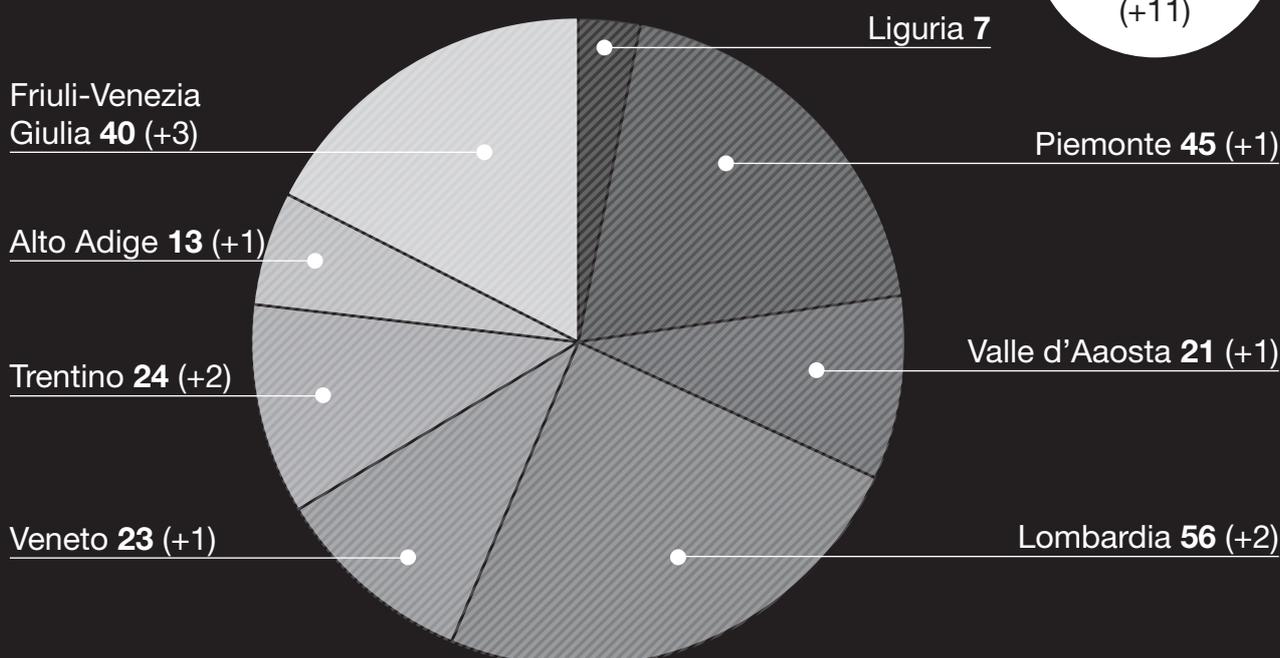
Bandiere Verdi

il coraggio della sostenibilità,
avanguardie di modernità nella montagna



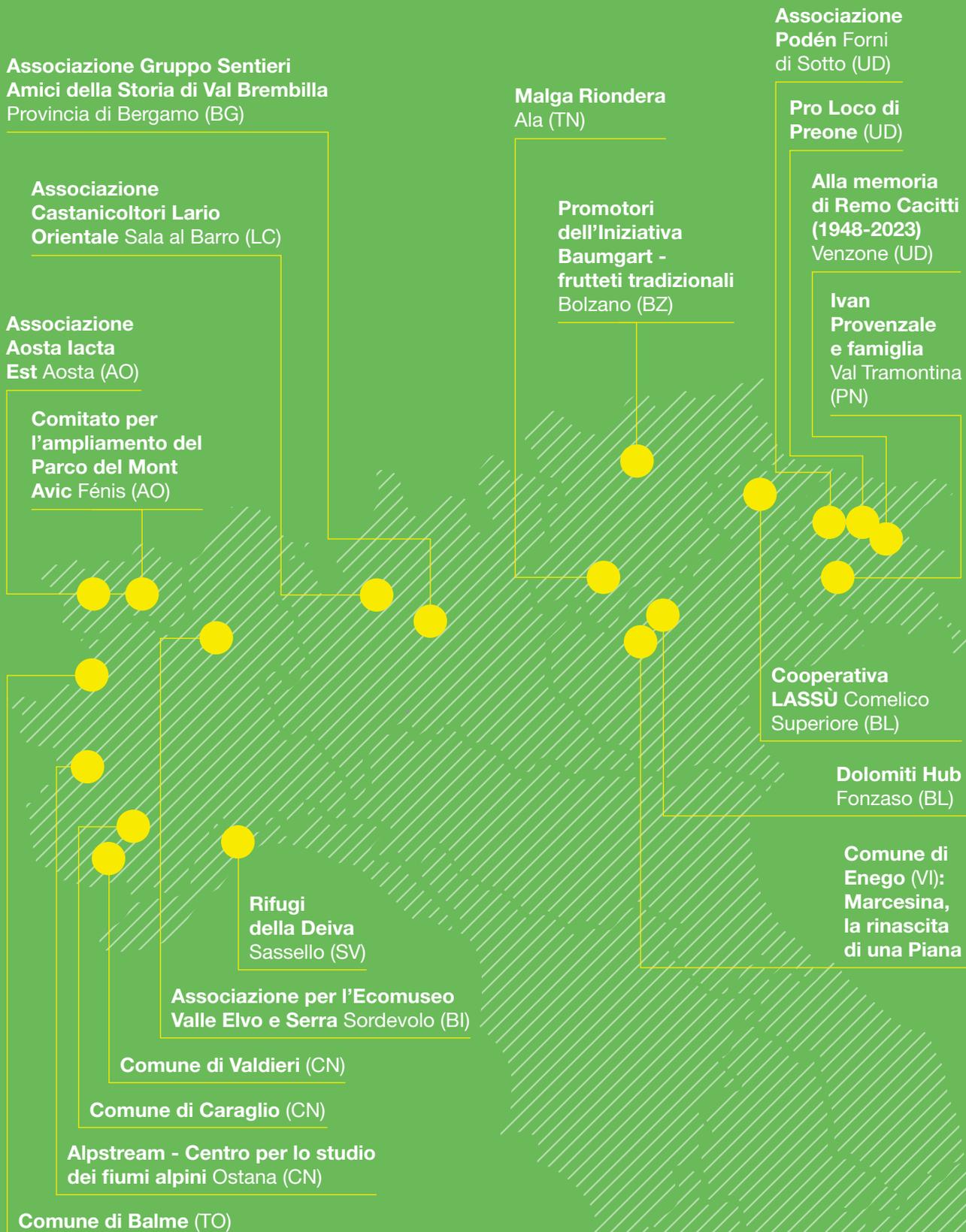
Bandiere Nere

sfregi all'ambiente, segni di
un'economia che guarda al passato



Bandiere Verdi

il coraggio della sostenibilità,
avanguardie di modernità nella montagna



> LIGURIA

Rifugi della Deiva

Sassello (SV)



Motivazione

Per la presenza di rifugi sul territorio come luogo di ospitalità e, ancor più, di presenza e presidio di una realtà portatrice di valori giusti e positivi, soprattutto coerenti con i principi della sostenibilità.

Descrizione

I rifugi Casa Ressia (22 posti letto) e Casa Giumenta (16 posti letto) sono stati inaugurati nel 2020 e successivamente affidati alla cooperativa sociale Arci Media. I rifugi sono stati costruiti a fine ottocento in un paesaggio incontaminato tra la campagna e le montagne del gruppo del Beigua, ristrutturati conservandone le caratteristiche architettoniche e storiche. Ad oggi sono entrambi plastic free e dotati di una fonte di acqua propria. Casa Giumenta, in particolare, è una struttura a basso impatto ambientale, grazie alla presenza dei pannelli fotovoltaici per l'alimentazione elettrica. Nei rifugi si promuove un menu locale e di stagione con prodotti enogastronomici del territorio, come i formaggi freschi del Parco, salumi di alta qualità di Sassello, castagne, miele, verdura fresca a km zero per menù vegetariani, birre artigianali locali vincitrici di premi nazionali.

I rifugi Casa Ressia e Casa Giumenta si trovano nella Foresta della Deiva, un'area boschiva di notevole pregio per l'avifauna degli habitat forestali con un'alternanza di zone in cui vegetano estesi boschi di caducifoglie e di altre a netta prevalenza di aghifoglie.

La Foresta della Deiva fa parte del Parco Regionale Beigua Global Geopark, patrimonio UNESCO dal 2015. L'area presenta 800 ettari di foresta demaniale dei ben 39 mila del Geopark, completamente liberi e pubblici, con 50 km di sentieri differenziati e curati, tutti ben segnalati e collegabili all'Alta via dei monti Liguri. Le possibilità di fruizione in tutte le stagioni sono state potenziate grazie anche al lavoro portato avanti con dedizione ed impegno di un gruppo di volontari di Sassello Mtb, che hanno reso nuovamente percorribili alcuni sentieri, da anni inutilizzati impraticabilità.

 [facebook.com/Deiva2020](https://www.facebook.com/Deiva2020)



> PIEMONTE

Comune di Valdieri

Valdieri (CN)



Motivazione

Per la determinazione dell'Amministrazione comunale che, a pochi mesi dal suo insediamento, ha affrontato alcune tematiche ambientali aperte da tempo come la questione degli usi civici del Valasco.

Descrizione

Il Vallone del Valasco, una delle aree più belle delle Alpi Marittime, è un territorio di circa 2.500 ettari che va dalle Terme di Valdieri fino al confine francese. Nel 1868 esso fu venduto dal Comune di Valdieri al Re Vittorio Emanuele II con un atto di dubbia legittimità. Dopo la guerra l'intera area fu ceduta da Casa Savoia ad una Società privata. Già nel 1992 le Associazioni ambientaliste, insieme con l'ADSI (Associazione Dimore Storiche Italiane) denunciarono l'attuale proprietà privata, subentrata ai Savoia, per uso improprio della ex residenza di caccia del Re Vittorio Emanuele II al Valasco. Inoltre nel 1998 un perito demaniale, con una perizia su mandato del Comune e della Regione accertò la presenza di usi civici sui terreni privati del Valasco. Il riconoscimento degli usi civici ha dato quindi inizio ad un procedimento amministrativo per la reintegrazione dei terreni che dopo vent'anni non si è ancora concluso. Il protrarsi per decenni, di questa incertezza giuridica non solo di proprietà ma anche di gestione di questo importante patrimonio ha favorito il deterioramento dell'area. La strada di accesso e le mulattiere ex militari, vere opere d'arte sia per ragioni storiche che paesaggistiche, oggi sono in gravi condizioni.

Gli usi civici svolgono un ruolo fondamentale per la vita e lo sviluppo delle comunità locali, per la conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale e culturale. (Legge n 168 del 2017). Per questo c'è soddisfazione da parte delle associazioni ambientaliste della provincia di Cuneo per quanto avviato dal Comune di Valdieri e si auspica che questo procedimento arrivi al più presto ad una conclusione affinché siano riconfermati i diritti inviolabili della comunità locale che a tutti gli effetti ne dovrebbe essere la legittima titolare.

A questo scopo le Associazioni ambientaliste continueranno a vigilare e a sostenere il procedimento amministrativo avviato dall'Amministrazione Comunale di Valdieri, affinché un bene così prezioso e importante quale è la conca del Valasco ritorni in mani pubbliche.

> PIEMONTE

Comune di Caraglio

Caraglio (CN)



Motivazione

Per un progetto innovativo che ha permesso di recuperare un'area degradata: da ex polveriera militare a Bioparco "Acqua Viva", nel segno della sostenibilità e della biodiversità.

Descrizione

Il Progetto Bioparco "Acqua Viva" è un progetto innovativo, ideato e realizzato dal Comune di Caraglio, vincitore del bando "Interventi Faro" della Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo con un contributo di 2 milioni di euro. Su un'area boscata di ben 15 ettari dismessa dall'esercito (ex polveriera) che rischiava un forte degrado, è stato realizzato il primo bio-lago balneabile in Piemonte, oltre ad un parco giochi per bambini e un parco avventura per i ragazzi. All'interno dell'area è stata creata anche una riserva idrica per l'agricoltura. Alcuni edifici (casermette) sono stati ristrutturati per essere fruiti a scopo ristorazione, punti di incontro per eventi e ostello. Come sostiene con orgoglio la Sindaca "l'area da zona di guerra è stata trasformata in oasi di pace". Il Bioparco è aperto al pubblico dal 2022, e da subito è stato apprezzato per la bellezza del luogo e la sua originalità.

Tra i sostenitori di questo progetto ci sono le associazioni ambientaliste cuneesi (Legambiente, Pro Natura, Lipu, Cuneo Birding, Italia Nostra), che grazie anche alla disponibilità e sensibilità dell'amministrazione, stanno portando avanti interventi di rinaturalizzazione delle aree limitrofe al bacino irriguo per migliorare e aumentare la biodiversità. Questo luogo è diventato quindi anche un'importante area di sperimentazione, dove si stanno mettendo a dimora piante autoctone, cespugli, prati seminati con varietà di grani antichi, altri ricchi di fiori spontanei, che oltre alla bellezza estetica nel periodo di fioritura, sono una indispensabile fonte alimentare per insetti impollinatori e farfalle. Ovviamente questa accresciuta biodiversità favorisce anche molte altre specie animali, compresi gli anfibi grazie al recupero di uno stagno. Diverse aiuole tematiche in corso di realizzazione arricchiscono l'area. E oltre alla sperimentazione il luogo è diventato una importante opportunità per proporre attività didattico/educative nel segno della biodiversità, molto apprezzate dalle numerose scuole che finora hanno visitato il sito, accompagnate e guidate dai volontari delle associazioni.

> PIEMONTE

Alpstream - Centro per lo studio dei fiumi alpini

Ostana (CN)



Motivazione

Per le importanti ricerche svolte sui fiumi alpini. Studi che si auspica abbiano al più presto ricadute applicative per una migliore gestione del territorio e delle sue acque.

Descrizione

Alpstream - Centro per lo studio dei fiumi alpini nasce nel 2019 grazie a un progetto presentato dal Parco del Monviso, nell'ambito del Piano Integrato Transfrontaliero "Terres Monviso" (Interreg AL-COTRA 2014 2020). ALPSTREAM si propone come punto di riferimento per lo studio, la gestione sostenibile e la tutela dei sistemi fluviali delle Alpi. Questi ambienti costituiscono un patrimonio unico, irripetibile e indispensabile ma anche estremamente fragile, che si regge su un delicato equilibrio di processi biotici e abiotici, molti dei quali messi a rischio dai cambiamenti climatici in atto e dall'impatto delle attività umane.

Le tre Università costituenti (UNITO, POLITO e UPO) utilizzano le strutture del Centro per:

1. Attività di ricerca sia applicata che di base: studi, progetti e tesi di laurea e di dottorato. Le strutture sono disponibili per i ricercatori di altri atenei italiani ed esteri. Il Centro promuove attività di ricerca.
2. Attività didattica: il Centro ha ospitato e ospiterà studenti per lezioni, escursioni, summer schools e seminari. Particolare rilevanza avrà l'attivazione della nuova laurea in Scienze della Montagna che vede in Ostana/Alpstream una delle due field stations previste.
3. Attività divulgativa: il Centro è molto attivo nell'ambito della Terza missione o divulgazione scientifica, al cui interno ha portato a Ostana troupe e giornalisti di rilievo nazionale (TG 1- RAI 1, Il Provinciale - RAI3, il canale franco-tedesco ARTE e numerosi altri.)

L'idea alla base del Centro è che le ricerche svolte in ambito universitario debbano avere ricadute applicative per una migliore gestione del territorio e delle sue acque, e da qui ne deriva una stretta collaborazione con la rete dei Parchi naturali, con i Carabinieri Forestali, Province, Regione Piemonte, ARPA.

Dalla sua costituzione nel maggio 2019, ALPSTREAM si è connotato anche per uno spiccato dinamismo e una notevole quantità di ricerche e attività didattiche su una dimensione internazionale. Ricercatori provenienti dal Michigan, dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Spagna e dalla Slovacchia hanno frequentato in questi ultimi due anni il Centro, ponendo le basi per ampie collaborazioni. Inoltre, ALPSTREAM è recentemente entrato a far parte della prestigiosa rete internazionale MESOCOSM, un network di centri di ricerca d'eccellenza che scambiano personale, idee e progetti per la tutela dell'ambiente.

 parcomonviso.eu



> PIEMONTE

Balme (TO)

Balme (TO)



Motivazione

Per la scelta di basare le prospettive future del comune sulla natura preservata e sul paesaggio tradizionale, anche attraverso delibere coraggiose contro la fruizione turistica con i veicoli a motore.

Descrizione

Balme è un villaggio con poco più di cento abitanti situato nella Val d'Ala, in provincia di Torino. È un luogo pieno di fascino oltre che di ricchezze naturali di cui l'amministrazione comunale ha piena consapevolezza tanto che già nel 2016 esordì con una delibera dove si scriveva che *"natura preservata e paesaggio tradizionale sono gli elementi su cui fondare durature prospettive di futuro decoroso agli abitanti della montagna"*. Queste affermazioni accompagnavano una delibera dove il comune di Balme con grande coraggio decise di *"ritenere inopportuna, impropria e dunque di esprimere la propria contrarietà alla pratica di qualsiasi tipologia di accesso e di fruizione motorizzata a scopo ludico del proprio territorio, sia estiva, quando preveda la percorrenza di sentieri e piste con motocicli, mezzi fuoristrada e quad, sia nel periodo invernale quando ciò avvenga per mezzo di motoslitte e di elicotteri per il trasporto turistico"*. Una scelta significativa, pionieristica che ha avuto un seguito, infatti dopo aver vietato l'eliski il comune è diventato Villaggio degli Alpinisti e ora sta pensando di riorganizzarsi puntando soprattutto sul turismo invernale delle ciaspole e degli sport in natura. Per l'estate, intanto, il Comune, nell'ambito di un progetto coordinato da CIPRA, sta cercando di mitigare gli effetti dei picchi di presenze turistiche domenicali estive in particolare in luoghi incantevoli quanto delicati come il Pian della Mussa, area che ricade all'interno di un sito di interesse comunitario. Tra le misure previste c'è la delimitazione di aree parcheggio, insieme all'adozione di un servizio di vigilanza per i periodi di maggior presenza turistica ed il coinvolgimento della Città Metropolitana di Torino (gestore del SIC e proprietaria della strada) nell'elaborazione di un piano di fruizione dell'area con regolamentazione degli accessi motorizzati e dei parcheggi e individuazione aree camper e pic nic.

L'economia turistica, mutevole per sua stessa natura, rimane tuttavia fragile e discontinua e le attività commerciali e di accoglienza a volte faticano a rimanere aperte. Anche per questo, per non trovarsi impreparati alle sfide che li attende Balme partecipa al progetto "BeyondSnow" (Oltre la neve), rivolto alle località che dovranno reinventarsi per la carenza di precipitazioni nevose e allo studio avviato dall'Università di Economia di Torino dal titolo "Sostenibilità Economico-ambientale delle micro-stazioni sciistiche di bassa quota nel tempo dei climatechange (SCI-ALP)".

 comune.balme.to.it



> PIEMONTE

Associazione per l'Ecomuseo Valle Elvo e Serra

Sordevolo (BI)



Motivazione

Per il recupero di saperi e capacità costruttive ancor oggi idonee allo sviluppo e alla gestione dei territori montani.

Descrizione

Il progetto si realizza intorno alla Trappa di Sordevolo, vecchio monastero abbandonato posizionato sopra al paese di Sordevolo, nel Biellese, in Valle Elvo, una valle che sta perdendo le attività produttive che la identificavano e che davano da vivere ai suoi abitanti. La Trappa fa parte della rete degli Ecomusei. La Scuola senza pareti si pone in particolare l'obiettivo di riscoprire, riabilitare, rigenerare queste attività, tra cui anche quella della ricostruzione dei muri a secco. L'Arte dei muretti a secco riguarda il saper fare costruzioni in pietra accatastando le pietre una sopra l'altra senza usare altri materiali se non, a volte, la terra secca. I muretti a secco, utilizzati per l'allevamento, l'agricoltura o come abitazioni e diffusi in molte aree rurali, soprattutto nei terreni scoscesi, modellano molti paesaggi testimoniando metodi e pratiche usati sin dalla preistoria per organizzare gli spazi dove vivere e lavorare ottimizzando le risorse locali naturali. I muretti a secco, la cui stabilità è assicurata dall'attenta selezione delle pietre e dal loro preciso posizionamento, rivestono un ruolo primario nella prevenzione di frane, alluvioni e valanghe e nella lotta contro l'erosione e la desertificazione, allo stesso tempo rafforzano la biodiversità e creano adeguate micro condizioni climatiche per l'agricoltura. Essi riflettono un rapporto equilibrato con l'ambiente e la relazione armoniosa tra l'uomo e la natura. L'Arte dei muretti a secco è iscritta nella Lista del Patrimonio Immateriale come elemento transnazionale di 8 paesi: Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Italia, Slovenia, Spagna e Svizzera.

La Scuola prevede lezioni che riguardano anche attività agricole, casearie e di trasformazione del cibo. Vuole promuovere il ripopolamento delle aree interne da parte di nuovi abitanti, che imparino insieme l'arte del coltivare, allevare, recuperare, trasformare, coinvolgendo direttamente nelle proposte formative il tessuto sociale, educativo ed economico del territorio, valorizzando i saperi degli ultimi abitanti e le differenti esperienze del gruppo proponente, legato all'Ecomuseo Valle Elvo e Serra.

 cultura.biella.it



> VALLE D'AOSTA



Comitato per l'ampliamento del Parco del Mont Avic

Fénis (AO)

Motivazione

Per la volontà di un gruppo di privati di ampliare il territorio del Parco sui propri terreni, diventando volano di consapevolezza ambientale e suscitando interesse in vista di successive ulteriori adesioni.

Descrizione

Il Parco Naturale del Mont Avic è stato istituito nel 1989 per preservare una delle aree più selvagge della regione, precisamente la parte alta del bacino del torrente Chalamy nel comune di Champdepraz. E' classificato quale Sito della Rete ecologica europea Natura 2000 poiché è un SIC/ZSC (Sito di Importanza Comunitaria/Zona Speciale di Conservazione) ed è una delle 5 ZPS (Zona di Protezione Speciale) presenti in Valle d'Aosta per la conservazione dell'avifauna. Nel 2003 il Parco è stato ampliato nella Valle di Champorcher, giungendo fino ai confini del Parco Nazionale del Gran Paradiso. A maggio 2023, proprio grazie alla spinta del Comitato, il Parco è cresciuto di ulteriori 1550 ettari, di cui ben 1460 di proprietà privata. Il Comitato fautore di questi ampliamenti nasce nel 2018 per volontà di cittadini e proprietari di terreni nella Val Clavalité, territorio ricadente nel comune di Fénis, zona compresa nella ZPS IT1202020 Mont Avic-Mont Emilius. I motivi che hanno indotto il Comitato ad agire sono legati alla consapevolezza della unicità del territorio che racchiude al suo interno specie di flora e di fauna di grande valore scientifico e testimonianze storiche legate allo sfruttamento minerario (magnetite, calcopirite) di cui sono ancora visibili ruderi e segni di lavorazione. Dopo un periodo in cui il progetto sembrava essersi arenato, finalmente a maggio 2023 il Consiglio regionale ha approvato, all'unanimità, l'ampliamento. Il Comitato è convinto che un'area protetta sia il migliore biglietto da visita per un territorio e che ciò contribuisca ad aumentarne la visibilità e a rafforzarne l'immagine positiva agli occhi di un pubblico sempre più attento alla conservazione della natura e della riscoperta delle tradizioni locali. Entrare a far parte del Parco naturale regionale significa soprattutto tutelare questi paesaggi di particolare bellezza salvaguardandoli dall'abbandono, dalla distruzione e soprattutto dalla speculazione. Sull'esempio di questa azione virtuosa di cittadini che, con una proposta partita dal basso, sono riusciti a mettere sotto tutela un ambiente di grande ricchezza naturalistica, altri soggetti, privati e pubblici, si stanno muovendo per chiedere di ampliare i confini del Parco su nuovi terreni: tra questi anche Enti istituzionali quali i comuni di Pontey, Chambave, Chatillon.

Il Comitato ha dimostrato che finalmente le aree protette non sono più considerate un vincolo negativo per chi le ospita, come purtroppo era accaduto in passato, ma reale strumento di valorizzazione e tutela del territorio.

> VALLE D'AOSTA



Associazione Aosta lacta Est

Aosta (AO)

Motivazione

Per aver organizzato negli ultimi quindici anni la manifestazione “Giocaosta”, una iniziativa che ha dimostrato e dimostra la capacità di una comunità di proporre aggregazione e attrattività turistica a impatto zero, offrendo una diversa e virtuosa strada nella fruizione ludica degli spazi pubblici.

Descrizione

Giocaosta é un appuntamento annuale estivo, ideato e organizzato dal 2008 dall'Associazione Aosta lacta Est, che si avvale del contributo di più di trecento volontari, giovani e meno giovani, accomunati dalla voglia di stare insieme e di condividere momenti di divertimento e relazioni sociali intorno a un tavolo da gioco. L'evento, che ha ormai raggiunto un richiamo nazionale, si svolge in quattro giornate nel mese di agosto, negli anni ha visto crescere i partecipanti, provenienti soprattutto da fuori regione, fino a contare oltre trentamila presenze. Il forte legame fra soci e volontari creatosi nel tempo – altro elemento significativo di questa esperienza - ha resistito alle difficoltà degli anni della pandemia, tanto da consentire lo svolgimento della manifestazione, sempre all'aperto, anche in quelle problematiche condizioni.

Il motivo che ci porta a premiare l'Associazione per questa iniziativa - partita con piccoli numeri da un primo nucleo di appassionati del gioco da tavolo – è il fatto che si è dimostrata motore di un turismo sostenibile, di una pacifica e gioiosa invasione degli spazi urbani. Siamo abituati a manifestazioni troppo spesso rumorose e con musica ad alto volume: in questo caso viene proposta invece una iniziativa che valorizza i contatti umani e la socializzazione, la concentrazione sulle attività ludiche, in un dialogo continuo con il contesto montano che la circonda. Con i numeri raggiunti, la manifestazione si è dimostrata un importante appuntamento che integra e differenzia l'offerta turistica estiva della nostra regione alpina.

Ci piace inoltre l'idea dello scambio dei giochi, il principio del prestito e della condivisione che Aosta lacta Est pratica da sempre e che trova il suo coronamento proprio nelle pacifiche sfide di Giocaosta

 giocaosta.it



> LOMBARDIA

Associazione Castanicoltori Lario Orientale

Sala al Barro (LC)



Motivazione

Per la promozione della buona pratica di cura delle selve castanili affinché questo patrimonio agricolo, che il passato ci ha trasmesso, continui a esistere e possa passare alle generazioni future.

Descrizione

L'associazione Castanicoltori Lario Orientale A.P.S. (lago di Como) ha la finalità di promuovere la buona pratica di cura delle selve castanili per far sì che questo patrimonio agricolo che il passato ci ha trasmesso continui a esistere e possa passare alle generazioni future. Viene data molta rilevanza al mantenimento delle varietà autoctone locali, anche tramite il loro ri-impianto in caso di castagni morti. E' ritenuta molto importante anche la conoscenza delle pratiche agricole tradizionali: modalità di cura e lavorazione delle castagne che una volta erano tramandate oralmente in modo spontaneo, mentre oggi giorno questa catena di cultura immateriale si è spezzata. L'Associazione vuole dunque essere una realtà di confronto, supporto, stimolo e miglioramento per la coltivazione delle selve castanili che dal secondo dopoguerra in avanti è stata abbandonata. Raggruppa poco meno di 200 castanicoltori sparsi però su un territorio molto ampio che coincide sostanzialmente col bacino orografico del fiume Adda, lago di Como compreso.

E' un punto di riferimento e aggregazione non solo per la coltivazione delle selve castanili ma si occupa anche attivamente della conoscenza e della conservazione della biodiversità varietale del castagno da frutto, come anche della selva castanile, promuovendo e sostenendo progetti finalizzati alla sua conoscenza e salvaguardia come AVABICAREL e RIBICALM entrambi finanziati da una specifica misura del P.S.R. di Regione Lombardia.

Anche la divulgazione rientra nelle attività istituzionali dell'Associazione che organizza corsi di castanicoltura gratuiti dove ce ne sia la necessità. L'idea di fondo che anima l'associazione è molto semplice: imparare a conoscere le vecchie varietà autoctone per poterle apprezzare e contribuire alla difesa ed al mantenimento delle selve dove sono coltivate semplicemente mangiandone i frutti, sia freschi che trasformati: castagne secche, farina di castagne, biscotti, birra e tante altre cose che, se richieste, si posso fare. Prodotti di alta qualità, legati al territorio di origine tramite il marchio commerciale dell'Associazione, ma ancora poco noti e al momento solo disponibili in quantità limitate, unicamente per un ridotto, ma significativo consumo di prossimità.

 [associazionecastanicoltorilarioorientale.it](https://www.associazionecastanicoltorilarioorientale.it)



> LOMBARDIA

Associazione Gruppo Sentieri Amici della Storia di Val Brembilla

Provincia di Bergamo (BG)



Motivazione

Per il costante impegno profuso da volontari nella creazione di un modello efficace di ricerca, conoscenza e cura dei luoghi con il ripristino e il mantenimento di una rete di sentieri tra antiche contrade con alto valore identitario, etnografico e naturalistico.

Descrizione

La Valle Brembilla è una valle laterale della Val Brembana. All'imbocco sono presenti attività estrattive molto impattanti e sul fondovalle intense attività industriali, frutto di una lunga tradizione operosa. Nel territorio della Valle Brembilla si incastonano oltre un centinaio di contrade, collegate da un reticolo di sentieri e mulattiere che fino a pochi decenni fa erano percorsi dagli abitanti che scendevano a piedi o con i muli verso il fondovalle, per procurarsi la merce che non era reperibile nelle frazioni o portare i loro prodotti e strumenti agricoli a vendere in paese.

Osservando e vivendo in questo territorio, un gruppo di appassionati di escursioni e di storia locale, nel 1997 si riunì in un'associazione per promuovere attività di conoscenza dei sentieri, per preservarli dall'abbandono, per realizzare la carta dei sentieri CAI e realizzare una segnaletica di guida per gli escursionisti.

Nel tempo i volontari hanno svolto ricerche e attività dirette alla conoscenza dei borghi, di chi li aveva abitati e delle attività che vi si svolgevano, soprattutto in un passato prossimo, curando una collaborazione inclusiva e dialogante tra giovani, adulti e anziani, aperta con altre associazioni locali, con le scuole, i musei, il tessuto produttivo, la Parrocchia, la Proloco, la Comunità Montana, le Amministrazioni Locali. L'associazione si è occupata in particolare dei sentieri che collegano le varie località, per tutelarli, mantenerli o ripristinarli nel rispetto delle antiche tecniche costruttive per preservarli dall'abbandono e renderli di nuovo pienamente fruibili a giovani e adulti abili e diversamente abili. Costante negli anni è anche l'attività di pulizia di vari luoghi da rifiuti "antichi" e "moderni". Di recente apertura è il sentiero delle calchere e l'acquisto e messa a disposizione di una joelette, "sedia speciale" che facilita il trasporto sui percorsi meno agevoli di persone con disabilità, rendendo così i sentieri, la storia, la natura e le bellezze locali a portata di tutti.

 sentierivalbrembilla.it



> VENETO

Dolomiti Hub

Fonzaso (BL)



Motivazione

Per i progetti culturali e sociali sviluppati, frutto di un processo di rigenerazione di un opificio e aventi come obiettivo il contrasto dello spopolamento in corso e la dispersione dei giovani dalle vallate e dalle montagne feltrine e bellunesi.

Descrizione

Dolomiti Hub è una realtà culturale nata nel 2020, gestita da un'impresa sociale che propone inoltre servizi di co-progettazione, comunicazione e promozione culturale. E' una rete di persone, un laboratorio dinamico di innovazione sociale, un luogo dove creare nuove opportunità e relazioni per le persone e le aree montane. Uno spazio culturale creato in un ex-capannone industriale.

Il binomio tra cultura e impresa è elemento fondante, la sfida per creare valore e innovazione nel territorio.

Aperto alla partecipazione e al contributo di persone, associazioni, aziende, enti pubblici, Dolomiti Hub si presenta come un laboratorio dinamico, dove trovare e proporre opportunità di crescita personale e sociale, culturale ed economica per la comunità locale.

Ha sede in un ex-opificio interamente riqualificato, riorganizzato e rigenerato, nella zona industriale di Fonzaso, area interna alle porte delle Dolomiti bellunesi, un territorio montano, con bassa densità abitativa e uno spopolamento costante. Ma anche un luogo dove le Dolomiti sono patrimonio UNESCO e vicino a Cortina d'Ampezzo, comune che ospiterà una parte delle Olimpiadi 2026.

Al suo interno è possibile trovare spazi coworking, uffici privati, una sala eventi, aule formative e un bar bistrot. In tre anni di attività Dolomiti Hub ha proposto oltre cinquanta progetti in dialogo con enti locali pubblici e privati, coinvolgendo al bisogno gli hubber con le loro specifiche competenze e operando in diversi ambiti territoriali che vanno dal feltrino al trevigiano, fino al Cadore e in zona Primiero.

L'obiettivo di fondo è dare un futuro migliore alla comunità locale, per un territorio che diventi più vivibile ed attrattivo.



> VENETO

Cooperativa LASSÙ

Comelico Superiore (BL)



Motivazione

Per l'attività di sensibilizzazione della comunità locale sul tema ambientale, per le proposte di riattivazione di forme di economia sostenibile legate alla risorsa bosco insieme alla realizzazione di una piattaforma fisica di conoscenza del territorio oltre che di proposta di sviluppo e tutela.

Descrizione

Lassù - Luoghi Alpini della Salute, della Sostenibilità e delle Unicità – è un collettivo di professionisti che opera in una valle del Comelico come soggetto ideatore e attivatore di progetti per uno sviluppo responsabile e innovativo della montagna nei settori territoriale, sociale, culturale e imprenditoriale. Dopo la devastazione della tempesta Vaia, la cooperativa ha voluto ripensare al bosco come: polmone verde, spazio ricreativo, luogo in un cui natura e uomo si possono rigenerare e dove l'albero strappato viene riutilizzato per tracciare un nuovo percorso di lettura, uso e cura. Un modello nutriente e non estrattivo dei beni comuni, che mette a tema insieme agli strumenti di governance locale (le Regole) nuovi approcci allo sviluppo locale con l'attivazione di filiere corte. Il progetto *RI-ambientiamoci* ha iniziato il proprio sviluppo in Valgrande nel Comune di Comelico Superiore, area di proprietà della Regola di Dosoledo, dove a settembre del 2019 si è svolta VIZART, una settimana di eventi "artistici" che ha generato un percorso permanente per arricchire in forma innovativa e contemporanea l'offerta culturale locale come sezione outdoor del museo etnografico Algudnei. *RI-ambientiamoci* ha scelto il linguaggio artistico e culturale per interpretare e rispondere alla devastazione, creando due percorsi in due zone diverse del Comelico per far toccare con mano la possibilità di utilizzare la risorsa bosco nei suoi molteplici servizi all'uomo: fonte di materiale da costruzione, luogo di studio e dibattito, ambiente di espressione artistica, catalizzatore e promotore di nuove attività di lavoro, cassa di risonanza della vita e della musica delle comunità che in mezzo ad esso e grazie ad esso hanno vissuto e vivono. *RI-ambientiamoci* ha poi proseguito il suo sviluppo con *CASARMONICA* in Val Visdende, utilizzando parte delle piante abbattute da VAIA su terreni della Regola di Casada per ideare un edificio in legno dalle molteplici funzioni: luogo di cultura del legno e della musica, di conoscenza dell'abete rosso e di produzione musicale dove troverà spazio uno studio di registrazione, in particolare dedicato agli strumenti antichi, memoria di quanto accaduto e principio di rigenerazione del bosco. Nel 2021 la realizzazione del palco di Vaia è stato il primo grande passo di APERTURA CULTURALE di Piè della Costa. Un palco che nasce come specchio di un panorama naturale, in parte ferito e in parte salvato, che gli sta alle spalle.



> VENETO

Comune di Enego: Marcesina, la rinascita di una Piana

Enego (VI)



Motivazione

Per essersi attivato nel ripristino forestale dopo la tempesta Vaia, facendo convergere gli intenti e le collaborazioni tra diversi Enti, società ed Associazioni all'interno di un masterplan generale di interventi per la ricostituzione delle foreste e la ridefinizione dei pascoli della Piana di Marcesina, una delle aree in assoluto tra le più colpite

Descrizione

Concepito in un'ottica di pianificazione a medio termine coerente con gli obiettivi di transizione ecologica del Comune di Enego, il masterplan generale di interventi di ripristino forestale ed ambientale e di valorizzazione della piana di Marcesina prevede di ripristinare circa 800 ettari di boschi coinvolti dagli schianti attraverso una regia pianificata dei diversi tipi di intervento: dal ripristino forestale con scopo produttivo alla ricostituzione degli ambiti di protezione fino alla trasformazione in aree a pascolo o da lasciare all'evoluzione naturale. Un indirizzo molto importante e sostenuto da un ampio schieramento di soggetti pubblici e privati che hanno affiancato il Comune di Enego in questo percorso: Legambiente, Coldiretti Vicenza, Regione del Veneto, Veneto Agricoltura, la Benefit Corporation FITT S.p.a. Il masterplan vuole creare opportunità di valorizzazione multisettoriale di un ambito unico dal punto di vista naturalistico attraverso l'analisi delle caratteristiche degli ambienti, in cui andranno via via ad innestarsi una serie di interventi volti a ripristinare alcune delle principali componenti forestali, ambientali e naturalistiche della piana di Marcesina. Inoltre, vengono riportate alcune proposte di valorizzazione della piana, focalizzate soprattutto su modelli di produzione di legname di qualità, di riattivazione di pascoli produttivi e di turismo ed escursionismo. La redazione del masterplan ha seguito un percorso logico iniziato proprio dall'analisi degli aspetti naturali ed antropici del territorio coinvolto e da come questi si sono evoluti nel corso del tempo, per cercare di far convergere e coesistere culture ed interessi differenti (a volte anche contrastanti nella società odierna) per affrontare in modo unitario ed efficace le grandi sfide della lotta ai cambiamenti climatici e dello sviluppo sostenibile. Il 4 novembre 2022, a quattro anni dalla tempesta Vaia - evento estremo che ha lasciato una ferita profonda in particolare per il Veneto e l'intero Nord-Est, distruggendo 41 mila ettari di foreste con 8.7 milioni di mc di legname schiantati a terra da pioggia e vento che in alcuni casi ha superato i 200km/h - è stato avviato il primo cantiere per la rinascita della Piana con la messa a dimora dei primi 10.000 alberi, realizzato nell'ambito del masterplan grazie al progetto "Dopo la tempesta Vaia - Insieme per la rinascita dei boschi" proposto da Legambiente e sostenuto da Intesa San Paolo.



> TRENTINO

Malga Riondera

Ala (TN)



Motivazione

Malga Riondera è un'azienda agricola e agrituristica sulle Prealpi trentine con grande attenzione alla sostenibilità ambientale, sia nelle scelte di risparmio energetico adottate, sia nel calcolo del bilancio idrico aziendale.

Descrizione

Da molti anni l'azienda ha preso decisioni ed iniziative volte alla sostenibilità in tutti gli ambiti aziendali: dal recupero architettonico degli edifici, alla gestione dei processi produttivi aziendali, alla gestione dei boschi, all'offerta di ospitalità nelle sue forme, alle proposte di fattoria didattica.

Fra i dati più rilevanti ci sono le strategie per l'uso dell'acqua: l'acqua è recuperata da alcune sorgenti che sgorgano nei dintorni della malga, preziosissime fonti in un ambiente calcareo e carsico dove l'acqua in superficie è veramente una presenza rara. Viene utilizzata con un complesso sistema di prelievi e di distribuzioni in condutture. Si è calcolato che dal primo prelievo dalla sorgente più lontana a quando la medesima acqua va ad alimentare un piccolo laghetto naturale si susseguono ben 28 utilizzi diversi.

Pur puntando alla sostenibilità in tutti gli ambiti (tramite l'installazione di pannelli fotovoltaici, scelte negli acquisti che limitano la produzione di rifiuti non riutilizzabili, molta offerta agrituristica a km0) un certo impatto ambientale delle attività è inevitabile. Questo viene misurato in modo da poterlo compensare con progetti di riforestazione e calcolando il valore del servizio ecosistemico svolto dall'azienda.

L'azienda ha dovuto affrontare negli ultimi anni l'arrivo del lupo nella zona, problema affrontato con recinzioni in larice elettrificate intorno ai pascoli e l'acquisto di due coppie di cani maremmani. La presenza del lupo ha suggerito di elaborare anche un percorso didattico che ha lo scopo di far conoscere, nel modo più obiettivo possibile i danni economici, le difficoltà e le preoccupazioni che incontrano gli allevatori e anche il punto di vista del lupo.

 malgariondera.it



> ALTO ADIGE

Promotori dell’Iniziativa Baumgart - frutteti tradizionali

Bolzano (BZ)

Motivazione

Per il recupero dei frutteti tradizionali nelle aree urbane: importante elemento culturale tradizionale e moderno strumento di pianificazione.

Descrizione

I frutteti tradizionali, ossia i prati con alberi da frutta sparsi, a prima vista non spiccano nel paesaggio culturale dell’Alto Adige, ma sono sempre stati presenti in tutte le zone della provincia di Bolzano: dai grandi giardini domestici con pochi alberi dalla chioma larga ai prati estensivi con numerosi alberi. Essi modellano il paesaggio, creano identità e servono non da ultimo a preservare la diversità del territorio. Essendo hotspot di biodiversità, creano e mantengono habitat per innumerevoli specie animali e vegetali. Soprattutto per quanto riguarda gli uccelli il team del Monitoraggio della Biodiversità Alto Adige ha trovato qui più specie che in qualsiasi altro habitat studiato. Sono state trovate persino alcune specie a rischio, come lo Zigolo giallo o la Cutrettola. Inoltre offrono uno svago nella vita di tutti i giorni e, non da ultimo, ci forniscono cibo di alta qualità.

Tuttavia dove un tempo i frutteti tradizionali erano il segno distintivo di ogni azienda agricola nelle valli bolzanine, oggi hanno preso il posto gli insediamenti o le forme di coltivazione più intensive. Per contrastare questa tendenza e impedire che i frutteti tradizionali vengano ulteriormente allontanati, nel 2021 otto istituzioni – Eurac Research, Roter Hahn, Bioland, Sortengarten, Heimatpflegeverband, Obstbaumuseum, Amt für Natur e Dachverband für Natur- und Umweltschutz – hanno fondato l’Iniziativa Baumgart. L’iniziativa ha in programma una serie di attività per evidenziare il valore dei frutteti tradizionali, tra questi il campionato dei frutteti dove si premiano i *valorosi* frutteti della provincia.

Come sostengono gli esponenti dell’Iniziativa Baumgart, insieme agli Architetti del Paesaggio Alto Adige (LAS) e alla Fondazione Architettura Alto Adige l’elemento culturale dei frutteti tradizionali è un elemento di pianificazione interessante e che può essere ben integrato come spazio verde pubblico nelle aree di insediamento nel quadro del programma di sviluppo della comunità. I frutteti tradizionali si inseriscono in un contesto di sviluppo urbano e di villaggio orientato al futuro e che possono essere utilizzati per progettare giardini per case di riposo, complessi alberghieri, campi da golf e altro ancora.

> FRIULI-VENEZIA GIULIA

Ivan Provenzale e famiglia**Val Tramontina (PN)****Motivazione**

Per le scelte operate da Ivan e famiglia di vivere dal 2019 nelle terre alte, in un borgo disabitato della Val Tramontina, promuovendo esperienze di comunità improntate a co-progettare un futuro conviviale e sostenibile.

Descrizione

Ivan si laurea in Design presso lo IUAV di Venezia. Durante la professione matura sempre più la convinzione che al centro della progettazione non debba esserci solo la persona ma il contesto più ampio nel quale vive. Un mercato sempre meno attento a tutto ciò e un lavoro che lo obbliga a brevi e frequenti spostamenti aerei, lo portano a prendere un'importante decisione. Nel 2019 rinuncia ad una carriera all'estero e si trasferisce in un angolo remoto delle Dolomiti Friulane: Stalgial (in Val Tramontina). Con la propria compagna e un figlio di pochi mesi, si trasferiscono in una vecchia casa, ai margini di una delle zone più selvatiche d'Europa. La loro scelta non è un romantico ritorno alla terra: da subito si convincono entrambi - lui come progettista, lei come antropologa e danzatrice contemporanea - che le esperienze fatte e gli strumenti acquisiti nei propri percorsi di vita possano essere d'aiuto in un territorio afflitto dal problema contorto dell'abbandono. Ivan, assieme a collaborazioni mirate con aziende orientate alla sostenibilità, inizia a dedicare sempre più tempo alla comunità e all'ambiente dove vive. Da volontario in manifestazioni culturali, ad organizzatore e facilitatore di laboratori partecipati con la popolazione locale, giunge alla costituzione di un'associazione che lavora a nuovi modelli ambientali, sociali, culturali ed economici nella microscopica e quasi del tutto disabitata Val Tramontina. Dal gennaio 2020 ad oggi, i laboratori partecipati della "Comunità di Progetto" condotti assieme all'arch. Moreno Baccichet, coinvolgono una media di circa 50 persone: abitanti, amministratori ed esperti che assieme analizzano i problemi dell'Alta Val Meduna e generano idee per rianimare il territorio. Oltre il riavvicinamento di una comunità frammentata, quanto emerge durante i laboratori è di ispirazione per le diverse amministrazioni locali, ulteriormente supportate nell'elaborazione di una strategia comune e di lungo periodo. Al contempo, nel ruolo di presidente dell'associazione T20 APS, sta promuovendo iniziative quali la realizzazione di un documentario sugli effetti della costruzione dei bacini idroelettrici in Val Silisia insieme alla più ambiziosa riqualificazione di una ex-scuola in una delle borgate risparmiate dall'invaso ma ormai disabitate, con l'intento di adibirla a centro di aggregazione e formazione focalizzato sulla rigenerazione di territori marginali. Per le aree interne in piena emergenza climatica - sostiene Ivan - la speranza non viene da un singolo ma da una comunità che sappia co-progettare "dall'app alla bioregione".

> FRIULI-VENEZIA GIULIA

Associazione Podén

Forni di Sotto (UD)



Motivazione

Per aver consentito la riapertura della biblioteca di un piccolo paese, arricchendo la comunità con interessanti ed originali iniziative culturali

Descrizione

Vico, Tredolo e Baselia, nell'alta Val Tagliamento, compongono il Comune di Forni di Sotto. Le immagini dei maggiori fotografi friulani di inizio Novecento testimoniano che questi borghi, dalle tipiche case con i ballatoi e le rastrelliere in legno, sorti attorno ad una piazzetta con al centro un'artistica fontana, erano tra i più belli delle Alpi Orientali. Lo sono stati fino al 26 maggio del 1944, quando un incendio appiccato per feroce rappresaglia dai nazi-fascisti li ha distrutti completamente. Per i 1500 abitanti, rimasti privi di tutto, iniziò un duro calvario, raccontato da Erminio Polo in un bel libro del Centro di Cultura Popolare Fornese. Dopo la guerra riprese così con forza l'emigrazione e per ricostruire le case c'erano solo poche risorse a disposizione: testimonianza comunque di una voglia di vita e di libertà gridata in faccia a chi voleva cancellare quel paese dalla storia. Oggi Forni di Sotto conta solo 550 residenti e soffre dei problemi che affliggono gran parte della montagna friulana. La perdita di servizi e la chiusura delle attività sono insieme conseguenza e causa dello spopolamento, ma la montagna "muore" anche quando una presenza culturale scompare. Lo hanno ben capito quelle persone, in netta prevalenza donne, che, per sensibilizzare l'Amministrazione Comunale e sollecitare la riapertura della Biblioteca Civica, hanno lanciato nel 2015 i "tisana-party": ogni sabato mattina, armate di termos e biscotti, si sono ritrovate nei mesi autunnali ed invernali davanti al Municipio a discutere e scambiarsi libri ed impressioni. L'originale protesta alla fine è riuscita ad aprire una breccia nel muro dell'indifferenza. Nella primavera del 2016 viene fondata "Podén", un'associazione che persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale ed il Comune è costretto ad affidarle la gestione della Biblioteca. Inizia così un'attività che, anno dopo anno, continua a crescere e si arricchisce di persone, idee, progetti e successi. Non solo la riapertura di un servizio, non solo la catalogazione di libri vecchi e nuovi, ma incontri con gli autori (quasi una trentina, nonostante il covid), mostre, lettura e drammatizzazione di fiabe con le scuole, animazione con gli anziani del Centro Diurno, che diventano occasione per ascoltare le loro storie, suonare e cantare assieme. L'iniziativa più importante è però la produzione e la messa in scena dello spettacolo teatrale "Cenere", che ricostruisce i tragici eventi del 1944 e di cui viene realizzato nel 2018 anche un DVD. Di fronte al pericolo di sparire, la gente di Forni di Sotto ha così di nuovo espresso la sua voglia di vita e di libertà.

> FRIULI-VENEZIA GIULIA

Pro Loco di Preone

Preone (UD)



Motivazione

Per un progetto, incentrato sul turismo slow e sulla valorizzazione delle peculiarità naturali del territorio che si rivolge all'intera comunità.

Descrizione

Dopo la Sardegna, il Friuli Venezia Giulia è, dal punto di vista geologico, la regione più antica d'Italia. La Carnia, in particolare, rappresenta un autentico "paradiso" per i paleontologi, in quanto le rocce che affiorano coprono un arco temporale di 450 milioni di anni e costituiscono un "libro aperto" sull'evoluzione del nostro pianeta. L'Università di Trieste ha pubblicato nel 2009 un corposo volume dedicato ai "geositi" e attualmente il catasto regionale ne ha catalogati ben 234, ventidue dei quali considerati di interesse "sovrnazionale". Uno di questi è situato nella Valle di Preone, dove si riscontra una notevole presenza di pesci e di rettili risalenti al Triassico, come un rarissimo pterodattilo scoperto nel 1997. Questa particolarità, che attira da tempo studenti universitari ed appassionati, è entrata a far parte di un piano di rilancio denominato "Preone 2020-2030", che la Pro Loco ha deciso di lanciare in accordo con l'amministrazione comunale. L'obiettivo è quello di avviare azioni in grado di incidere profondamente sul futuro della piccola comunità e di rendere felici le persone nel luogo in cui vogliono vivere. L'esperienza di questi ultimi tre anni e la maniera in cui è stata accolta dimostrano che un modo diverso di vivere e di costruire uno sviluppo sostenibile è possibile.

Le azioni intraprese coprono diversi settori, tra gli altri quello sociale, le infrastrutture, il supporto alle fasce deboli, la ricostruzione della rete di relazioni, l'assistenza alle iniziative imprenditoriali, l'ambiente e il turismo. In riferimento a questi ultimi ed in considerazione del fatto che Preone offre ospitalità per un centinaio di posti letto molto adatti alle famiglie, è stato deciso di puntare sulle risorse naturali offerte dal territorio, arricchite dalle tradizioni e dalla presenza del geosito di rilevanza sovranazionale. Sono stati così coinvolti giovani imprenditori regionali del settore guide turistiche ed il Geoparco della Comunità Montana della Carnia, avviando il recupero di diversi percorsi naturalistici. Sono stati resi disponibili sulle APP più utilizzate dagli escursionisti le tracce GPX ed i contenuti di supporto, inseriti anche sul depliant disponibile nell'info-point che è stato creato in paese. Tali percorsi sono destinati all'escursionismo a piedi ed in bici, a quello religioso e a quello rivolto agli anziani. Infine, sono in fase di pulizia due ulteriori sentieri per i quali è prevista la predisposizione di installazioni che li convertiranno in percorsi tematici, uno dedicato appunto al patrimonio geologico e uno a quello delle tradizioni (favole) di Preone.

> FRIULI-VENEZIA GIULIA

Alla memoria di Remo Cacitti (1948-2023)

Venzone (UD)



Motivazione

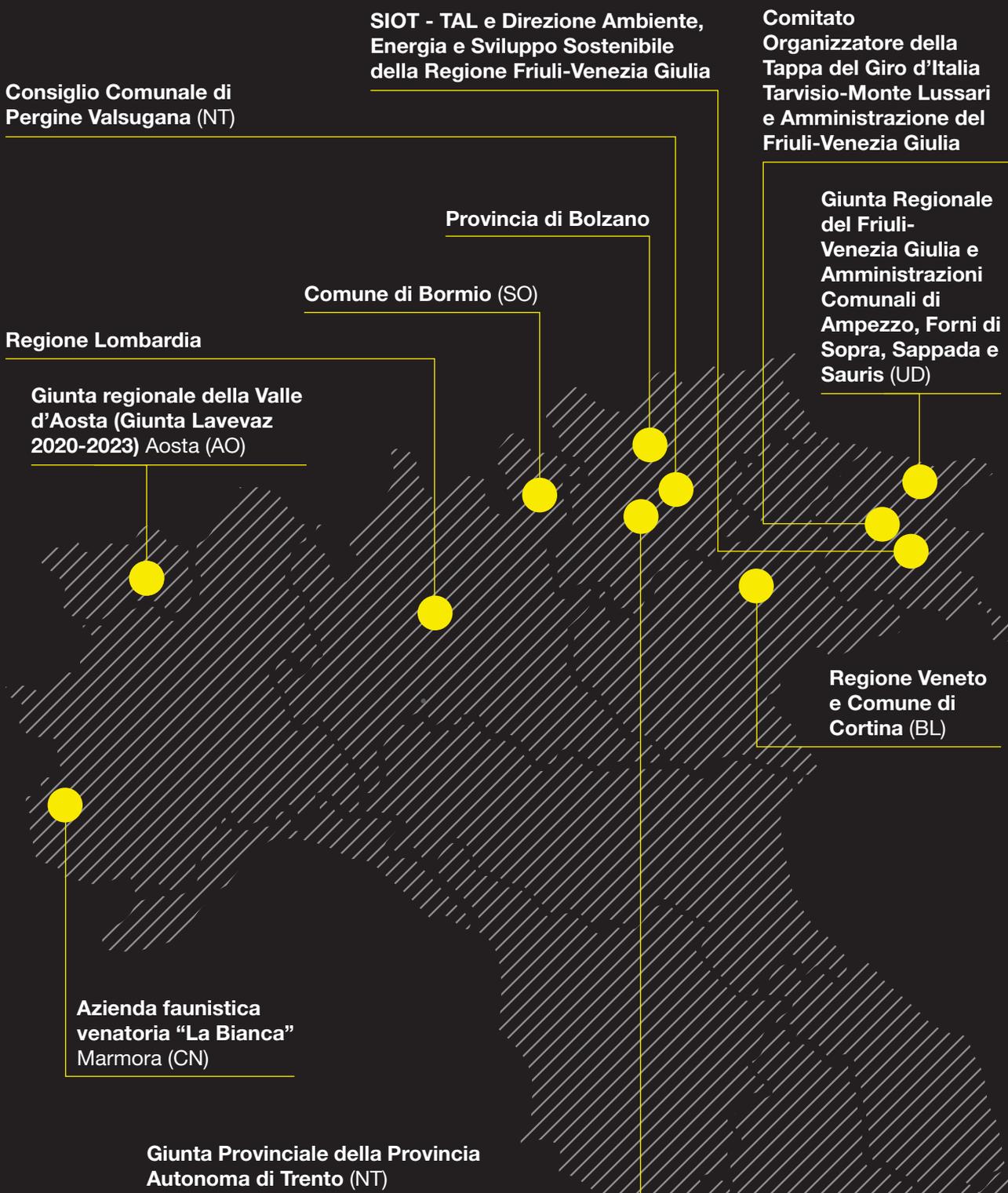
Per il contributo decisivo dato alla esemplare ricostruzione del centro storico di Venzone e del suo Duomo trecentesco, straordinaria testimonianza di impegno, competenza e passione in difesa dei beni culturali ed artistici.

Descrizione

Qualcuno ha detto che, senza memoria, senza conoscenza del passato, non c'è futuro. Saremmo condannati a vivere un eterno presente, senza possibilità di migliorarci. Remo Cacitti, che ci ha lasciato prematuramente lo scorso 3 marzo, la storia la insegnava. Lo ha fatto per una trentina d'anni - dal 1974 alla pensione - a Milano, dapprima all'Università Cattolica e poi alla Statale. Si occupava di "Letteratura cristiana antica" e di "Storia del Cristianesimo antico", traduceva e analizzava testi in greco, in latino, in aramaico, ma dimostrava di essere capace di immaginare il futuro. Cacitti era originario di Caneva di Tolmezzo, dove era nato nel 1948, ma aveva vissuto in seguito a Venzone e in questa località, all'indomani dei disastrosi terremoti del 1976, seppe mettere a disposizione della comunità la sua intelligenza, la sua preparazione e le sue relazioni, realizzando quello che può essere considerato un vero e proprio miracolo. Se il nostro Paese può vantare oggi, in ambito internazionale, lo straordinario esempio della ricostruzione del borgo medioevale di Venzone e del suo Duomo trecentesco - rimontato con la tecnica dell'anastilosi - lo dobbiamo anche e soprattutto a Remo Cacitti, a chi, caparbiamente, raccolse e salvò quelle pietre che le ruspe volevano portare in discarica. Da Venzone, da quel progetto culturale che coinvolse studiosi provenienti anche da Università straniere, scaturì la proposta di una "Carta dei Diritti dei Beni Culturali nella catastrofe", utile in tutte le drammatiche situazioni che periodicamente si ripresentano nel nostro Paese. Remo Cacitti è stato un intellettuale libero, con la schiena dritta, che non ha esitato a prendere posizione. Per questo è stato spesso considerato un intellettuale "scomodo". "Scomodo" lo è stato fin da studente, quando si impegnò per denunciare la situazione della montagna e per documentare la storia del movimento cooperativistico nella Carnia di inizio secolo. "Scomodo" lo è stato certamente in certi ambienti ecclesiastici, già prima dell'uscita del libro-intervista "Inchiesta sul Cristianesimo. Come si costruisce una religione" scritto con Corrado Augias. "Scomodo" Cacitti lo è stato però soprattutto nei confronti delle istituzioni, che non esitava a rimproverare e a richiamare ai propri doveri. Emblematica la "battaglia" intrapresa all'indomani del Terremoto in Friuli e raccontata ne "Le pietre dello scandalo" (Einaudi 1980), quando, per usare parole sue, fu solo una "grande mobilitazione popolare" ad impedire che il Duomo venisse "lasciato in rovina a tragica testimonianza della catastrofe, in una Venzone riedificata su moduli prefabbricati lungo la Pontebbana".

BANDIERE NERE

sfregi all'ambiente, segni di un'economia che guarda al passato



> PIEMONTE

Azienda faunistica venatoria “La Bianca”

Marmora (CN)



Motivazione

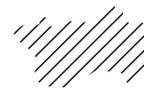
Per la contrapposizione al provvedimento del Comune di Marmora che impone il divieto di circolare con le motoslitte per le strade comunali che non sono state sgomberate dai mezzi spazzaneve, in una valle riconosciuta a livello internazionale come uno straordinario esempio di economia turistica basata sul rispetto della natura.

Descrizione

La vicenda ha inizio nell'inverno 2022/2023 quando il sindaco Giorgio Raveglia del comune di Marmora in Val Maira emette un'ordinanza dove impone il divieto di circolare con le motoslitte per le strade comunali che non sono state sgomberate dai mezzi spazzaneve. A questo doveroso provvedimento si contrappone l'azienda faunistica venatoria “La Bianca”, proprietaria di circa 3000 ettari di terreni situati all'interno del territorio comunale. “La Bianca” dapprima fa ricorso al Tar del Piemonte ma i giudici piemontesi danno ragione all'Amministrazione comunale e così «La Bianca», presenta appello al Consiglio di Stato. La pronuncia giunge all'inizio di marzo e i giudici di Roma, con una sentenza che fa discutere, richiedono al Tar Piemonte di rivedere la propria decisione. Non si capisce come la presenza di mezzi motorizzati in luoghi di montagna possa contribuire a salvaguardare l'ambiente così come afferma il Consiglio di Stato. Ma a parte questi aspetti tutt'altro che secondari sui quali sarebbe opportuna più di una riflessione non va dimenticato che siamo in Valle Maira. La valle pluripremiata e riconosciuta in tutto il mondo per la capacità far funzionare un modello di sviluppo intelligente e basato sul rispetto per la natura e sul turismo green. Come ricorda l'Associazione Percorsi Occitani *“... negli ultimi 20 anni sono almeno triplicate le strutture turistico-ricettive, sono nate piccole realtà agricole e artigianali, intere borgate abbandonate sono state ristrutturate, offrendo occasioni di lavoro ai professionisti e alla manovalanza locale, lo spopolamento, che purtroppo accomuna da decenni le terre alte, è molto meno marcato rispetto ad altre valli. La presenza di mezzi motorizzati al di fuori delle strade autorizzate, sarebbe difficile da controllare nei numeri e nelle modalità e luoghi di utilizzo e danneggerebbe in modo pesante l'affluenza di tutti quegli escursionisti che in estate e in inverno, scelgono la Valle Maira... . L'eventuale annullamento del divieto a Marmora, creerebbe un pericoloso precedente con conseguenze negative per tutta la valle e per le libere decisioni di tutti le altre amministrazioni comunali.”*

Per questo nell'esprimere solidarietà e sostegno al Sindaco di Marmora, Giorgio Raveglia si auspica che il Comune non ritorni sui propri passi, anche perché la magistratura non può imporre una decisione a un Comune.

> VALLE D'AOSTA



Giunta regionale della Valle d'Aosta (Giunta Lavevaz 2020-2023)

Aosta (AO)

Motivazione

Per lo svuotamento di significato della procedura di VIA del progetto funiviario Pila Couis.

Descrizione

Nell'autunno del 2021 la Regione Valle d'Aosta avvia la procedura di VIA su un nuovo progetto funiviario. La società Pila SpA, partecipata regionale che gestisce l'omonima stazione sciistica, propone un riassetto generale dell'area, tramite la sostituzione di due seggiovie con una cabinovia che, partendo da quota 1800 m. (arrivo della cabinovia che sale da Aosta), colleghi la parte bassa della stazione con quella posta a quota più elevata tramite due stazioni intermedie, a quota 2723 metri, in vetta alla Platta de Grevon, un rilievo che separa la conca di Pila dalla valle di Cogne. Oltre all'edificio di arrivo della telecabina, il progetto prevede la realizzazione di un grande ristorante panoramico a forma di stella, visibile a grande distanza. Anche i tracciati che scendono dalla cresta verranno adeguati alla prevista maggiore affluenza di sciatori, con un sostanziale raddoppio della larghezza e verrà infine realizzata una nuova pista, totalmente in cresta, oltre a un impianto di innevamento artificiale. Il tutto prevede l'abbattimento di circa 700 alberi. Data la fragilità dell'area superiore, interessata da notevoli fenomeni di dissesto idrogeologico, sarebbe lecito aspettarsi una valutazione di impatto ambientale attenta a delineare almeno misure di mitigazione puntuali. Legambiente esprime la propria contrarietà, proponendo nel contempo una soluzione alternativa, ossia la realizzazione di una seggiovia e il mantenimento dell'assetto attuale delle piste da sci. Il procedimento viene sospeso, perché gli stessi uffici regionali competenti sollevano dubbi e chiedono integrazioni, in particolare sull'area superiore in cui ricade il progetto, insieme a un confronto più accurato sulle alternative proposte. Il 31 maggio viene emanato il provvedimento dirigenziale che esprime una valutazione positiva condizionata sul progetto. Leggendo l'atto si nota però che le condizioni, ossia le misure di cautela e mitigazione degli impatti alle quali ci si dovrebbe attenere non ci sono. O meglio, il provvedimento rimanda la loro definizione a situazioni e contesti successivi totalmente sottratti alla partecipazione dei cittadini. A marzo di quest'anno l'Accordo di Programma è stato approvato, riducendo la procedura di VIA a mero passaggio amministrativo e riservando gli aspetti più delicati a tavoli tecnici che non prevedono alcun accesso per i cittadini. Si vuole così evitare che il dibattito pubblico suscitato da scelte - che condizioneranno il futuro della Valle d'Aosta per i prossimi decenni - disturbi i decisori. E si svuota di significato e di utilità la procedura di VIA, in contrasto con gli intenti della normativa europea di settore, in un modo che sembra un ulteriore passo della pubblica amministrazione nella direzione della limitazione della partecipazione pubblica alle scelte che riguardano il territorio.

> LOMBARDIA

Comune di Bormio

Bormio (SO)



Motivazione

Per la decisione di portare avanti progetti vecchi che prevedono investimenti importanti sulla viabilità della Valtellina, in assenza di un vero piano della mobilità regionale, solo in vista dei cospicui finanziamenti previsti per l'imminente appuntamento olimpico.

Descrizione

La tangenziale di Bormio è un'opera definita funzionale allo svolgimento delle Olimpiadi di Cortina 2026 nonché di interesse per il Comune di Bormio perché *"in grado di alleggerire il traffico veicolare che attualmente grava sull'abitato"*. Quello del traffico veicolare è un problema reale: ad oggi su quel tratto di strada transitano tra le 12 e le 15 mila auto al giorno, escluse quelle del fine settimana. Il problema però meritava la valutazione di alternative confrontabili e soprattutto un coinvolgimento ampio della cittadinanza. Invece, il coinvolgimento è stato ridottissimo, inoltre si sono rispolverati progetti vecchi di vent'anni. Il potenziamento della strada, previsto nello "schema di accordo" del 26 gennaio 2022, è letto dentro il solito modello del passato: rilancio dell'economia, cantieri veloci per dare spazio alle imprese, tendenzialmente lombarde. Si investiranno 12 milioni di euro per liberare il centro del paese dal traffico, collegando le aree delle funivie con la pista Stelvio, l'accesso allo Ski stadium dal paese di Santa Lucia. Da un altro lato si intaccherà ulteriormente la piana dell'Alute, interessando con la nuova strada l'argine sinistro del torrente, un corridoio di biodiversità, elemento prezioso di qualità del paesaggio e della rete ecologica. Forse proprio a partire dalle considerazioni sul valore di paesaggio e degli ambienti naturali, in un'area chiamata "Magnifica Terra" si sarebbe dovuto ragionare diversamente prima di realizzare una bretella lunga un chilometro e mezzo, che interferisce con i percorsi ciclopedonali esistenti. Inoltre l'intervento è stato inserito nel piano di territorio del comune, senza richiedere la VAS che sarebbe comunque obbligatoria per le leggi europee visto che si produrrà un danneggiamento irreversibile della Rete ecologica regionale. La strada separerà l'area agricola da quella fluviale nella parte ancora non antropizzata con rotatorie e svincoli di larghezza fino a oltre nove metri, incentivando sempre più il traffico privato e veloce; uno scempio paesaggistico in una delle poche aree fino ad oggi miracolosamente scampate alla devastazione prodotta dalla proliferazione delle seconde case. Anche gli auspicati interventi di mitigazione promessi dalla sindaca, il rispetto dell'area golenale ad esempio, rimangono in contraddizione con i vincoli di tutela delle fasce di rispetto di 150 metri dei corsi d'acqua. Gli oppositori all'opera ritengono che la "tangenzialina" non sia una buona soluzione al problema del traffico perché sgraverebbe solo una parte dell'abitato di Bormio lasciando irrisolti altri nodi di congestione.

> LOMBARDIA

Regione Lombardia



Motivazione

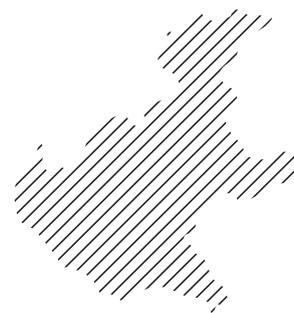
Per la modifica in chiave più permissiva della normativa regionale sulla percorribilità da parte dei mezzi motorizzati dei sentieri montani.

Descrizione

La Regione Lombardia con l.r. 13 dicembre 2022, n. 28, accogliendo le proposte dei consiglieri legislativi Alex Galizzi e Floriano Massardi, ha modificato la Legge Regionale 5 dicembre 2008, n. 31 “Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale” che regola all’art. 59 la viabilità sulle strade agro-silvo-pastorali, sulle mulattiere e sui sentieri. Prima della modifica della L.R. 31/2008, vigeva un divieto assoluto di transito con mezzi a motore sui sentieri e sulle mulattiere di montagna, divieto che poteva avere deroghe solo dalla Regione. A seguito di tale modifica, ciascun Comune potrà regolamentare autonomamente l’accesso ai mezzi a motore non solo sulle strade agro-silvo-pastorali, ma anche su sentieri e mulattiere, ferme restando le prerogative degli Enti Parco e/o degli enti di gestione delle aree Natura 2000 definite dalla normativa sulle aree protette. E’ evidente che tutto ciò porta ad un considerevole passo indietro non solo nella tutela dell’ambiente naturale ma anche nella valorizzazione – anche turistica – del territorio montano. Infatti, oltre al disturbo della fauna selvatica, all’inquinamento dell’aria e acustico, la percorribilità dei sentieri da parte dei mezzi motorizzati (moto, quad, fuoristrada, ecc.) contrasta fortemente con una fruizione “dolce” dei tracciati montani, legata all’escursionismo a piedi e in bicicletta, attività che “indiscutibilmente” richiama la maggior parte dei turisti sulle montagne lombarde. A queste si aggiungono evidenti problematiche di sicurezza, chiare a tutti – meno ai consiglieri regionali che hanno votato le modifiche normative - legate alla limitata dimensione (larghezza) dei sentieri montani e all’acclività che rende, soprattutto in fase di discesa, i veicoli a motore potenzialmente pericolosi. L’accesso dei mezzi motorizzati ha anche delle ripercussioni sul progressivo e rapido deterioramento dei sentieri, oltre che ad accentuare l’erosione dei versanti. Senza considerare che la sistemazione degli ingenti danni al patrimonio sentieristico prefigura alti costi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Infine, i controlli effettuati dalle forze dell’ordine rischiano di essere insufficienti a verificare puntualmente il rispetto di eventuali regolamenti comunali che autorizzano il transito dei veicoli a motore sui sentieri. In definitiva, la sensazione è che, con la modifica della Legge Regionale 5 dicembre 2008, n. 31, ancora una volta si siano anteposti gli interessi di pochi (in questo caso amanti del fuoristrada) all’interesse della collettività.

> VENETO

Regione Veneto e Comune di Cortina (BL)



Motivazione

Per l'ostinazione nel voler costruire ex novo la pista da bob a Cortina (*Cortina Sliding Centre*),, nonostante la palese disponibilità da parte della vicina Innsbruck a ospitare le gare olimpiche del 2026.

Descrizione

Ancora una volta Legambiente ritorna con una bandiera nera sul progetto della pista da bob a Cortina. Non è nelle abitudini dell'associazione reiterare un giudizio ma questo caso è talmente emblematico che non ci si può esimere dal riprendere l'argomento. Oggi più che mai, a meno di tre anni dall'inizio dei giochi, a lavori di costruzione dell'impianto ancora da iniziare, sorprende l'ostinazione delle istituzioni nel voler dotare a tutti i costi la città di Cortina di una infrastruttura come questa. In base al dossier di candidatura, il cantiere sarebbe dovuto essere aperto già da diversi mesi ma al momento siamo ancora alla fase di demolizione delle vecchie strutture. Intanto i costi sono lievitati: il dossier prevedeva 47.712.000 di €; a inizio 2023 il presidente della Regione Veneto ha dichiarato che la spesa sarebbe ammontata a circa 120 milioni; ora si parla di almeno 81,6 milioni. Lo Stato ha garantito 61 milioni, mentre la Regione accantonerà 400mila € all'anno per i vent'anni successivi alle Olimpiadi, per coprire le perdite già certe. Pure il Trentino e l'Alto Adige, attraverso il "Fondo Comuni di confine", si impegnano a coprire parte dei futuri costi di gestione e i deficit previsti per almeno 15 anni.

Sebbene anche il CIO avesse suggerito l'utilizzo della vicina pista di Innsbruck, in Austria, la Regione Veneto e il comune di Cortina non ne hanno voluto sapere. La scelta di costruire la pista a Cortina è in chiara discordanza con le raccomandazioni contenute nell'Agenda 2020+5 del CIO e con quanto dichiarato nel dossier di candidatura. Non aver voluto prendere in considerazione l'alternativa disponibile e molto meno dispendiosa di Innsbruck è stato un errore. Com'è noto, l'Austria era interessata a ospitare le gare di bob, addirittura pare non vedesse l'ora di fare una proposta, ma da parte dell'Italia non c'è mai stata una richiesta ufficiale. Eppure molto probabilmente l'Italia avrebbe potuto ottenere ottime condizioni, con possibili bassi costi per l'allenamento, accessibilità a tutte le strutture tutto l'anno ecc. Peccato che questi aspetti tutt'altro che secondari siano stati considerati privi d'interesse da parte dell'Italia.

Con questa bandiera ancora una volta ci preme sottolineare come la nuova pista di bob di Cortina non sia che l'esempio più eclatante della mancanza di volontà dei decisori politici locali nel reinterpretare effettivamente in chiave sostenibile il modello delle Olimpiadi MI-CO 2026.

> TRENTINO

Giunta Provinciale della Provincia Autonoma di Trento (TN)



Motivazione

Per le gravi carenze nella gestione della convivenza con la popolazione di orsi, poiché la Giunta Provinciale non ha realizzato un piano efficace di comunicazione e non ha gestito in modo scientificamente fondato le situazioni problematiche.

Descrizione

Il progetto LifeUrsus di reintroduzione dell'orso bruno nelle Alpi Centrali è stato uno straordinario successo scientifico con un'importante valorizzazione della biodiversità, come riconosciuto a livello internazionale. Purtroppo, dopo la prima fase sperimentale gestita dal Parco Adamello-Brenta, da quando la gestione è passata alla Provincia, è calata l'attenzione sugli aspetti scientifici del progetto. Anche per quanto riguarda le misure da osservare per prevenire e limitare i rischi di aggressione sull'uomo non si sono investite sufficienti risorse nella gestione e, in particolare nella comunicazione. Infatti, l'attuale Giunta Provinciale non ha realizzato il piano di comunicazione elaborato nel 2016, inoltre ha trascurato misure di prevenzione come la sostituzione delle batterie dei radiocollari sugli animali giudicati potenzialmente pericolosi. E' stata anche trascurata l'informazione sulla presenza di femmine con cuccioli, preferendo suscitare allarmi generici sull'eccessiva abbondanza di orsi. Dopo la tragedia del ragazzo ucciso da un'orsa mentre correva in un bosco, la Giunta Provinciale sta reagendo esclusivamente con proclami sulla necessità di eliminare 70 orsi. Una risposta probabilmente infattibile e che, se attuata, rischierebbe di compromettere il progetto e di essere comunque di per sé poco efficace nel limitare i rischi.

La condanna a morte di un orso rappresenta sempre una sconfitta sia per l'uomo sia per il lavoro di gestione e di tutela che viene messo in campo anche attraverso i progetti Life. Troppo spesso si dimentica che ci sono diversi strumenti da mettere in atto per il contenimento del conflitto tra umani e grandi predatori. Ad esempio in Appennino tra gli strumenti suggeriti e adottati rivolti agli allevatori ci sono: i cani da guardia, le recinzioni fisse ed elettrificate, la presenza continua del pastore, i dissuasori acustici e ottici, i procedimenti per i risarcimenti economici gestiti online o esperimenti come il gregge del parco che permette di avere subito disponibile la pecora predata riducendo le perdite aziendali. Le problematiche di gestione di specie emblematiche, come il lupo o l'orso, ci dimostrano che per difendere la biodiversità quello che serve è il supporto della scienza e una grande capacità nella gestione della complessità territoriale e istituzionale, ma anche un nuovo patto di collaborazione tra parchi e comunità locali, da cui è indispensabile ripartire con obiettivi chiari e condivisi.

> TRENTINO

Consiglio Comunale di Pergine Valsugana (TN)



Motivazione

Per la variante al Piano Regolatore che prevede l'edificazione di 3000 metri quadri (per una metà commerciali e per l'altra residenziali) a San Cristoforo, vicino alle rive del Lago di Caldonazzo, aumentando il consumo di suolo e all'interno di una logica antiquata di valorizzazione turistica.

Descrizione

Il Consiglio Comunale di Pergine Valsugana ha approvato una variante al Piano Regolatore che prevede un intervento di perequazione (con un grosso vantaggio per il privato) tramite il quale si rende edificabile un'area di 3000 metri quadri a fianco dell'abitato di San Cristoforo sulle rive del Lago di Caldonazzo.

Grazie alla professionalità ed alle competenze dei servizi provinciali, la variante ha ricevuto un parere negativo dal Servizio urbanistica della Provincia, in quanto non coerente con la Legge provinciale 15 del 2015 che impone la limitazione del consumo di suolo negli strumenti di pianificazione territoriale. La variante è stata confermata senza modifiche sostanziali, alla quasi unanimità, dal Consiglio Comunale ed è in attesa di approvazione da parte della Giunta Provinciale. Intanto il proprietario ha cominciato con l'abbattere un boschetto di pioppi che si era formato spontaneamente sull'area e proteggeva il paese dall'inquinamento acustico e ambientale della statale della Valsugana.

Il progetto di edificazione prevede che 1500 metri quadri siano destinati ad un nuovo polo commerciale che sarebbe un ulteriore attrattore di traffico, quando il Comune di Pergine dispone già di un centro commerciale e di 7 supermercati. Gli altri 1500 metri quadri sarebbero destinati a nuova edilizia residenziale sebbene la zona di San Cristoforo abbia già subito, a partire dagli anni '60, uno sviluppo edilizio disordinato. Un'area che al contrario avrebbe bisogno di spazi pubblici e dell'allontanamento del traffico dal centro.

Contro il progetto si è formato un comitato spontaneo che ha promosso una prima manifestazione il 15 aprile. Ci auguriamo che la mobilitazione faccia sì che la perequazione non venga approvata dalla Giunta Provinciale.

> ALTO ADIGE

Provincia di Bolzano



Motivazione

Per il rifacimento del rifugio Santner sul Catinaccio con la concessione di ben 900mila € di contributi pubblici. Un progetto non necessario oltre che impattante dal punto di vista paesaggistico e ambientale.

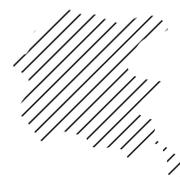
Descrizione

Il rifugio Santner, una casetta di legno con 12 posti letto, è stato costruito nel 1956 con l'intento di creare un punto di appoggio agli interventi di soccorso sulla parete est del Catinaccio. Ma il suo destino è cambiato poiché ora al suo posto sorge un grande edificio piramidale. Si tratta, infatti, di un hotel a 3 piani, con una volumetria raddoppiata di ben 8 volte, un edificio non necessario dato che vi sono parecchi rifugi nelle vicinanze. Non va dimenticato poi che siamo all'interno del Parco Naturale Sciliar-Catinaccio e in piena area Patrimonio Unesco. L'intervento è stato oggetto di due esposti (uno alla Procura, l'altro alla Corte dei conti) contro "l'abnorme ampliamento" della struttura e di una petizione dal titolo "Aiutaci a fermare la (s) vendita delle Dolomiti" che ha raccolto oltre 50mila firme. Ciononostante il progetto è andato avanti anche con il generoso sostegno della provincia di Bolzano che ha destinato quasi 900mila € di contributi pubblici. *"Non bastava lo scempio paesaggistico compiuto - ha commentato il consigliere provinciale Paul Köllensperger in una nota - e aver svenduto a un amico di partito un terreno pubblico posto in una location unica al mondo, no: gli hanno pure regalato 900mila € di soldi dei contribuenti. E sono pure recidivi, poiché è lo stesso schema utilizzato per la funivia di Tires: soldi pubblici per interessi privati, a spese dei cittadini"*. Da un'interrogazione presentata in consiglio provinciale inoltre, emerge che al rifugio sarebbero stati dati più soldi di quanto ricevano CAI e AVS per i loro 24 rifugi.

Risulta difficile capire come una Giunta provinciale possa annunciare una legge ad hoc per *"regolare la gestione e l'ulteriore sviluppo dei siti Unesco presenti sul territorio altoatesino"* e nel medesimo tempo sostenga con denaro pubblico progetti turistici privati molto impattanti che nulla hanno a che vedere con la tutela ambientale e paesaggistica del Catinaccio.

> FRIULI-VENEZIA GIULIA

SIOT - TAL e Direzione Ambiente, Energia e Sviluppo Sostenibile della Regione Friuli-Venezia Giulia



Motivazione

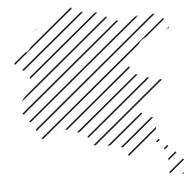
Per avere, la prima proposta nei Comuni di Cavazzo Carnico, Paluzza e Cercivento la realizzazione di impianti di cogenerazione al servizio delle stazioni di pompaggio - per di più non comprovati da sufficienti dati tecnici - la seconda, per carenze istruttorie nel procedimento autorizzativo.

Descrizione

Dal 1967, la SIOT si occupa della gestione della tratta italiana dell'Oleodotto Transalpino. La tratta regionale, lunga 145 Km, comprende quattro stazioni di pompaggio che trasportano il petrolio greggio nell'oleodotto sino ai siti di destinazione ove viene raffinato. Dal 1967 ad oggi esse sono sempre state alimentate con energia elettrica prelevata dalla rete nazionale nel cui mix il 40% proviene da fonti rinnovabili. Di recente la SIOT ha presentato domanda alla Regione FVG di realizzare, in ogni stazione di pompaggio, un impianto dichiarato di "Cogenerazione ad Alto Rendimento" (CAR) basato sulla combustione del metano, con due obiettivi: produrre energia elettrica per rendere la stazione auto-sufficiente dal punto di vista energetico e generare calore per rendere più fluido il greggio e ridurre la quantità di energia complessiva necessaria al pompaggio. La Regione FVG ha rilasciato quattro decreti di autorizzazione, distinti ma identici nella forma e nella sostanza. Due si riferiscono alle aree montane oggetto di questa bandiera. Le carenze istruttorie riguardano: l'assenza di verifica tecnica degli Uffici sul dichiarato alto rendimento della cogenerazione; l'aver accettato di separare 4 progetti che sono invece parte integrante di una medesima infrastruttura e processo di trasporto del fluido; la conseguente non attivazione della procedura di VIA, in questo caso di competenza statale. Per completare questo quadro, va sottolineato che il consumo di oltre 50 milioni di mc di metano, con le relative emissioni clima-alteranti, renderanno più difficile ed in salita il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2030 e la neutralità carbonica al 2045, fissati dalla Regione FVG. La SIOT non ha mai dimostrato tecnicamente l'"Alto Rendimento dell'assetto cogenerativo", pertanto, su richiesta di Legambiente, sono stati forniti pareri autorevoli che contraddicono le affermazioni di SIOT e che si ritrovano in questa sintesi: "Il vantaggio energetico è discutibile, e anche se presente, risulta di entità minima e comunque di molto inferiore al 10%, minimo necessario per avere una CAR come quella dichiarata, ma non dimostrata, da SIOT." Si sa che le unità di CAR possono accedere al sistema dei certificati bianchi che consentono risparmi, agevolazioni e detrazioni fiscali.

Contro la realizzazione del progetto, per le sue caratteristiche ambientali e climatiche impattanti, si è compattato un vasto fronte di associazioni, movimenti di cittadini ed Enti Locali.

> FRIULI-VENEZIA GIULIA



Comitato Organizzatore della Tappa del Giro d'Italia Tarvisio-Monte Lussari e Amministrazione del Friuli-Venezia Giulia

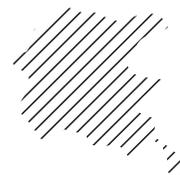
Motivazione

Per la proposta di effettuare un evento di “massa” sulla cima del Monte Lussari, ambiente fragile, autentico santuario della natura e della fede e per l'utilizzo di fondi della protezione civile per cementare e rendere transitabile dai campioni del ciclismo la vecchia strada militare.

Descrizione

Non sono molte le località, riferimento per chi professa una determinata fede religiosa, che possono anche essere considerate degli autentici “santuari” per quanto riguarda il paesaggio e la natura. Una di queste è senz'altro il Monte Santo di Lussari, a 1789 metri di altitudine, sopra Tarvisio, da secoli meta dei pellegrini provenienti dalle tre aree che qui confluiscono: quella slava, quella tedesca e quella latina. Sotto la Chiesa, eretta nel 1360 nel luogo in cui, secondo la tradizione, un pastore rinvenne la statua lignea della Madonna che tuttora si venera, sorge il piccolo borgo, anch'esso dichiarato di “notevole interesse pubblico” con Decreto del Ministro della Pubblica Istruzione del 30 maggio 1956. Da quando è stato collegato con una funivia al fondovalle e gli sciatori lo raggiungono per imboccare la più lunga pista di discesa della regione, la modernità ed il turismo hanno inevitabilmente turbato la tranquillità e l'atmosfera di un tempo, ma la convivenza ha trovato tutto sommato un ragionevole compromesso, impedendo la costruzione di nuovi edifici. Nel momento in cui, però, qualche tempo fa, cominciò a delinearsi la “pazza idea” - come l'ha definita lo stesso direttore del Giro d'Italia, Mauro Vegni - di portare quassù la Carovana Rosa, non sono stati in pochi ad esprimere preoccupazione che l'afflusso di migliaia di spettatori, insieme al corollario commerciale che accompagna questo evento, potesse costituire una sorta di “profanazione”. In attesa di conoscere i dettagli, nell'edizione 2019 di Carovana delle Alpi assegnammo eccezionalmente una “bandiera grigia”, accompagnata da una serie di richieste e suggerimenti tesi a limitare l'impatto su un ambiente così unico e fragile. Tutto è rimasto lettera morta e a prevalere sono stati il sensazionalismo e la ricerca esasperata di toccare luoghi ancora “inviolati”. L'obiettivo di dare ulteriore richiamo ad una località già sufficientemente rinomata, non è stato certo privo di costi per le casse della Regione Friuli Venezia Giulia, ma a colpire è stato soprattutto l'utilizzo di risorse finanziarie assegnate alla Protezione Civile, che ha interamente cementificato la vecchia strada esistente, eliminando inopinatamente alcuni guadi e una novantina di canalette per lo scarico delle acque meteoriche. Lo scopo, evidentemente, non era quello di rendere più sicuri i ripidi versanti della montagna, ma quello di facilitare il passaggio delle sofisticate biciclette dei campioni. Eppure basterebbe avere l'umiltà di imparare dalla televisione francese e dagli organizzatori del *Tour de France* per capire che si può ottenere un'ottima promozione turistica del territorio senza arrivare a certi eccessi.

> FRIULI-VENEZIA GIULIA



Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia e Amministrazioni Comunali di Ampezzo, Forni di Sopra, Sappada e Sauris (UD)

Motivazione

Per aver liberalizzato la circolazione delle motoslitte nel periodo invernale su oltre settanta chilometri di strade forestali montane.

Descrizione

La Regione Friuli Venezia Giulia disciplina, con la legge 15 del 1991, l'accesso dei veicoli a motore nelle zone soggette a vincolo idrogeologico o ambientale, vietando il transito sui percorsi fuoristrada e, con ragionevoli eccezioni, limitandolo lungo le strade forestali. Lo ha fatto, ovviamente, per tutelare la natura, ma anche per esigenze di sicurezza e per evitare l'interferenza con i mezzi che si recano per motivi di utilizzo agro-silvo-pastorale o per prestare soccorso. Nel corso degli anni, però, interessi di carattere particolare, provenienti da determinate categorie, hanno sistematicamente cercato di allentare o aggirare i divieti. Il momento più propizio per apportare modifiche o integrazioni alla norma si è dimostrato quello dell'approvazione di leggi omnibus o di variazioni di bilancio, quando, di solito al termine di lunghe e concitate sedute del Consiglio Regionale, è più semplice effettuare dei "colpi di mano" senza dare troppo nell'occhio. Una delle ultime modifiche, è stata quella introdotta nel corso della legislatura appena conclusa dalla legge n. 23 del 27 dicembre 2019, che, con il comma 23, lettera a) dell'articolo 4, ha "consentito la circolazione delle motoslitte su percorsi specifici". Conseguenze dirette di questa vera e propria novità sono stati l'approvazione da parte della Giunta Regionale della Delibera n. 1622 del 28 ottobre 2022 e l'emanazione del Decreto Presidenziale n. 0152 del 15 novembre 2022, che, grazie anche ai pareri positivi espressi dai Comuni di Ampezzo, Forni di Sopra, Sappada e Sauris, ha messo a disposizione delle motoslitte, per ora, circa 70 chilometri di strade forestali, alcune delle quali inserite in "ambiti di rilevante valore naturalistico". Per il Vicepresidente del Consiglio Regionale si aggiunge "un prezioso elemento alla lista delle opportunità di intrattenimento invernale" e si aprono possibilità per un "mercato turistico in rapida espansione". Nessuna preoccupazione per l'inquinamento, per il rischio di scorribande senza controllo e per lo stress a cui viene sottoposta la fauna selvatica, in un periodo particolarmente difficile dell'anno. A destare ulteriore sconcerto è che la Giunta Regionale parli nella delibera di "circuiti ad uso esclusivo dei mezzi a motore, interdetti ad ogni altro utilizzatore". Scialpinisti, sci escursionisti, appassionati di camminate con le ciaspole non sono evidentemente desiderati. Non possiamo, a questo punto, che condividere il commento del Presidente regionale del CAI: è una pessima notizia per la montagna!



LEGAMBIENTE

Da oltre 40 anni attivi per l'ambiente.

Era il 1980 quando abbiamo iniziato a muovere i primi passi in difesa dell'ambiente. Da allora siamo diventati l'associazione ambientalista più diffusa in Italia, quella che lotta contro l'inquinamento e le ecomafie, nei tribunali e sul territorio, così come nelle città, insieme alle persone che rappresentano il nostro cuore pulsante. Lo facciamo grazie ai Circoli, ai volontari, ai soci che, anche attraverso una semplice iscrizione, hanno scelto di attivarsi per rendere migliore il pianeta che abitiamo. Abbiamo bisogno di coraggio e consapevolezza perché, se lo facciamo insieme, possiamo cambiare in meglio il futuro delle giovani generazioni.

Attiva il cambiamento su **www.legambiente.it**

